

CCCXXII.

2ª TORNATA DI SABATO 20 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag 14382
Bilanci:	
dell'interno (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	14389
AMICI GIOVANNI	14393
ASTENGO	14395
CAO-PINNA	14392
DE BELLIS	14395
D'ORIA	14396
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	14390
	14392-93-94-96-97
GIRARDINI	14392
MONTRESOR	14393
ODORICO	14397
PALA	14392
RIZZA	14389-90
della marina (<i>Discussione</i>)	14399
ARRIVABENE	14406
CANEPA	14405
D'ORIA	14402
FUSCO ALFONSO	14416
MUSATTI	14399
PALA	14413
PIETRAVALLE	14419
Disegno di legge (Presentazione):	
Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3,50 per cento (TEDESCO)	14413
Interrogazioni:	
Attentato contro il pittore Giuseppe Strocchio in Bolivia:	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14382-83
PRESIDENTE	14383
TRAPANESE	14382
Lavori del molo a Golfo Aranci:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14383
PALA	14384
Bacino Grisanti:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	14385
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14385
PRESIDENTE	14384
SAMOGGIA	14385
Infortunio avvenuto al traforo del monte d'Or in Svizzera:	
BELTRAMI	14386
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14386-87

Porti di Maddalena e di Terranova Pausania:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 14387
PALA	14388
Furti nelle Chiese:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14388
PODRECCA	14388
Mozione (Lettura):	
Indennità speciale di residenza durante il periodo dell'Esposizione ai funzionari meno retribuiti di Roma e Torino (CAETANI)	14129
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	14429-30
Relazioni (Presentazione):	
Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e variazioni nello stesso stato di previsione (BORSARELLI)	14412
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (Pozzi)	14412
Stato di previsione del Ministero del tesoro (WOLLEMBORG)	14412
Posizione ausiliaria degli ufficiali della regia marina (DEL BALZO)	14413
Nota di variazioni al bilancio della marina (Id.)	14413
Modificazioni all'ordinamento della Somalia italiana (FALLETTI)	14413
Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli del bilancio della guerra (PAIS-SERRA)	14426
Ritiro di una interrogazione	14383
Sorteggio di Commissioni di scrutinio	14398
Votazioni segrete (Risultamento):	
di due commissari del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero	14426
di un commissario del Consiglio superiore delle acque e foreste	14426
di un commissario di vigilanza sul fondo per il culto	14426
di un commissario per i decreti registrati con riserva	14426
di un commissario della Giunta per le petizioni	14426
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1911 al 30 giugno 1912	14427

La seduta comincia alle 14,5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

BASLINI, *segretario*, legge:

7092. Il deputato De Cesare presenta una petizione del signor Giovanni Apicella, ex-brigadiere dei reali carabinieri, il quale chiede riparazione a un trattamento ingiusto che, a suo dire, gli sarebbe stato usato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Moschini, di giorni 4; Montemartini, di 11; Maraini, di 3; per motivi di salute l'onorevole Giulio Alessio, di 40, e per ufficio pubblico l'onorevole Montù, di 40.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del corrente mese di maggio.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Giunta competente.

La stessa Corte ha trasmesso l'elenco dei decreti ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del Ministero.

Sarà depositato negli archivi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Trapanese, al ministro degli affari esteri, « per sapere se abbia notizia del barbaro attentato contro il pittore Giuseppe Strocco, nostro connazionale, il quale giunto a Sucre in Bolivia, fu da una banda di malfattori, appoggiata dalla polizia di quella repubblica, aggredito e massacrato a sassate, e moribondo trasportato all'ospedale di Sucre, ove si trova, circondato dalle cure affettuose dei nostri connazionali, indignati della selvaggia ag-

gressione ed addolorati che « dal patrio Governo (sono le frasi testuali della *Patria degli italiani*) hanno la sola protezione delle frasi eloquenti pronunziate alla Camera dai ministri del Re, ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non appena questo doloroso incidente, avvenuto in Bolivia, fu a conoscenza del Ministero degli affari esteri, il ministro si affrettò a mandare al console di seconda categoria, che abbiamo laggiù, le istruzioni in proposito.

Ed allora il console telegrafò immediatamente, anche perchè la famiglia, di cui mi sembra faccia parte anche un ufficiale dell'esercito, fece richiesta di notizie. E la risposta fu che lo Strocco era già guarito dalle ferite riportate.

Allora ci siamo interessati di sapere come avvenne la cosa. Ed il console a La Paz rispose che lo Strocco era stato ferito da privati, e che indubbiamente, dall'inchiesta sommaria che egli aveva compiuta, era da escludere ogni responsabilità da parte del Governo locale.

Ciò non ostante il Ministero ha creduto di interessare personalmente il ministro di Bolivia a Roma; il quale ha risposto che avrebbe preso anch'egli informazioni ed avrebbe fatto tutto il possibile affinché, se responsabilità vi erano, i responsabili fossero puniti.

Infatti abbiamo già ricevuto notizia, con recenti dispacci, che l'andamento del processo in corso è regolare e che qualora eventualmente risulti qualche responsabilità, anche lontana, da parte del Governo locale, la nostra autorità consolare chiederà spiegazioni e presenterà, qualora ne sia il caso, cosa che si può vedere soltanto sul luogo, una domanda d'indennità in favore dell'avente diritto, che sarebbe appunto il pittore Strocco.

Credo che l'onorevole Trapanese possa essere soddisfatto, date anche le condizioni anormali di quel paese, il quale non ha Legazioni proprie, come le altre nazioni non hanno nessuna Legazione in Bolivia, poichè le condizioni climatologiche nella Bolivia si prestano poco all'istituzione di regie agenzie consolari o di regie agenzie diplomatiche in quelle contrade.

PRESIDENTE. L'onorevole Trapanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRAPANESE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta esauriente.

riente che mi ha dato su questo dolorosissimo incidente, e mi auguro che sia l'ultimo che si debba ricordare alla Camera; perchè, come sa l'onorevole rappresentante del Ministero degli esteri, spesso alla Camera bisogna discutere di questi incidenti così dolorosi.

Non è il momento questo di fare recriminazioni per tale incidente. Soltanto mi auguro che il rappresentante del Governo, nel prossimo Congresso degli italiani all'estero, porti una parola di conforto fraterno e sincero in nome del Governo, della Camera e del paese, assicurando i nostri fratelli residenti all'estero che tutta l'Italia si preoccupa delle loro sorti. Poichè voi, onorevole Di Scalea, sapete che i giornali dell'America si sono occupati molto di questi frequenti incidenti. E mentre in Italia, per il centenario della sua unità, vengono forestieri, molti perchè animati da un sentimento patriottico e molti altri per godere del ribasso ferroviario, i nostri fratelli di America inaggiano dei transoceanici, perchè numerosi vogliono venire qui a manifestare alti, sentiti, sinceri, i sentimenti di affetto che essi nutrono per la patria nostra.

E per questo voi, andando al Congresso e salutandoli in nome del paese, potrete assicurare che il Governo mira alla tutela dei nostri connazionali all'estero, e che questa tutela sarà sempre rigida, forte e degna di uno Stato come il nostro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se la Camera me lo permette, colgo ancora quest'occasione per ricordare che l'Italia, con le sue libere istituzioni, ha dato agli stranieri garanzie, le quali invano si attendono da quegli Stati, che pur sono ritenuti fra i più civili e progrediti, ed ai quali si volgono con simpatia gli uomini più avanzati di questa Camera. (*Vivissime approvazioni*).

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Debbo dichiarare che ho già disposto che sia stampato e distribuito alla Camera un elenco di tutte le controversie fra i nostri connazionali e gli Stati del nord e del sud America, che sono state composte dal 31 marzo 1910 al 31 marzo 1911. Questo elenco, meglio che le mie parole, dimostrerà come sia stata diligente e zelante l'opera dei consoli, poichè più di cinquanta reclami, comprendenti somme che si elevano a parecchi milioni, sono stati ri-

solti equamente ed a favore appunto di nostri connazionali.

La pubblicazione di queste statistiche varrà a spiegare quale azione gradatamente più efficace vada svolgendo il nostro personale consolare per la tutela dei diritti degli italiani emigrati in altri paesi.

PRESIDENTE. Questa pubblicazione servirà pure a dimostrare come pur troppo gli altri Stati non corrispondano adeguatamente alle nostra azione di tutela. (*Benissimo!*)

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colajanni al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perchè le riduzioni ferroviarie concesse in occasione delle Esposizioni di Roma, Firenze e Torino non siano state estese al servizio ferroviario-marittimo Napoli-Palermo, togliendo così alle popolazioni della Sicilia occidentale i benefici delle riduzioni stesse ».

Non essendo presente l'onorevole Colajanni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallega, al ministro della guerra, « per sapere da quali criteri tecnici militari siano ispirate le gare di pattuglie reggimentali di cavalleria che si svolgono annualmente a Roma ».

GALLEGA-STUART. Virinunzio, avendo trattato l'argomento in sede di bilancio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se abbia intenzione di affrettare lavori non urgenti a Golfo Aranci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La legge 14 luglio 1907 ha assegnato per il porto di Golfo Aranci la spesa di lire 320 mila. Con essa frattanto si provvede al prolungamento del molo, di cui i lavori impertano lire 80 mila.

Resta poi a provvedere alla sistemazione dell'approdo al Golfo Aranci. E di tale lavoro si è già redatto il progetto di massima, che, data la limitazione di fondi autorizzati, non potrà estendersi oltre il prolungamento delle banchine verso levante. Il progetto medesimo è stato già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed ora si procede alla compilazione del progetto esecutivo.

Se l'onorevole Pala allude con la sua interrogazione a questi lavori, non comprendo come possa chiamarli non urgenti. Ora pur-

troppo in Italia non si possono eseguire neanche i lavori urgenti. Del resto, i lavori cui ho accennato, sono necessari anche per facilitare l'approdo a Golfo Aranci dei piroscafi che fanno il servizio tra la Sardegna e il continente; approdo di cui si è parlato sempre alla Camera, invocando provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, la mia interrogazione è una semplice interrogazione di tendenza, contrapposta ad un'altra interrogazione, che si è svolta ieri. Io non posso certamente non desiderare che lavori portuali in genere, e specialmente della mia isola, si eseguano se non sono portati da leggi.

Ma non è questo lo scopo della mia interrogazione. Io mi dolgo di questo, che in lavori della stessa indole, della stessa natura, lavori portuali, si dia la preferenza a lavori non urgenti; e non solo non urgenti, ma, secondo il mio concetto, inutili e dannosi, lasciando in disparte, trascurando quelli più importanti ed urgenti. Questo volevo dire, ed avrei detto ieri; ora ne accenno brevemente le ragioni.

Lavori non urgenti. Intendiamoci francamente: che cosa si vuol fare a Golfo Aranci di più di quello che Golfo Aranci ha? Esso serve già alla posta ed ai passeggeri; e questo servizio l'ha già.

Dunque necessità, urgenza di lavori per Golfo Aranci non vi è. Quello che interessa grandemente alla Sardegna, è la linea commerciale che fu portata dalla legge del 1908 e che fu trascurata, con gravissimo danno degli interessi sardi. E fu trascurata, come direbbe un linguacciuto, (*Si ride*) con enorme slealtà: perchè la linea non fu eseguita, quale la voleva la legge; fu eseguita solamente in linea postale; ma la linea commerciale, la spina dorsale delle nostre comunicazioni col continente, fu postergata. Quindi, se urgenza v'è, v'è per provvedere alla linea commerciale, la quale è quella che rinsangua le nostre vene inaridite, è quella che ci dà 30 o 40 milioni, specialmente pel bestiame.

E a questo commercio, così vitale per noi, non si può provvedere che affrontando i lavori di Terranova. Terranova-porto, che oggi è perseguitato, ha un movimento commerciale almeno quadruplo di Golfo Aranci. Golfo Aranci non può essere nè è un porto

commerciale; non solo perchè i vapori anche in linea commerciale che dovevano servire per questo porto, furono costruiti solo per servizio postale; ma perchè Golfo Aranci è assolutamente refrattario a qualunque movimento commerciale; e lo dimostrano i fatti. Gli inani sforzi quindi che si fanno per sostituire Golfo Aranci a Terranova, scopi cui tendono le schermaglie di qualche mio amico, non possono riuscire che a danneggiare il commercio dell'Isola.

E qui mi conviene di essere anche più chiaro. Me ne duole per i miei onorevoli colleghi che hanno tanto in bocca Golfo Aranci; essi colle loro inesplicabili insistenze, non solo non fanno l'interesse collettivo della Sardegna, ma neanche il loro interesse, dirò così, di campanile. E lo dimostro.

Si potrebbe credere che la mia quindicennale insistenza per Terranova abbia uno scopo elettorale. Niente affatto; quel movimento commerciale, per cui si mandano in certe stazioni da ottocento a mille capi di bestiame grosso per settimana dalla Sardegna a Roma, non riguarda il mio collegio, che in minima parte; riguarda i circondari di Sassari, d'Alghero, d'Ozieri e di Nuoro, che non sono certo da me rappresentati; ma sopra tutto riguarda il circondario di Macomer, rappresentato da altri, ed il circondario di Oristano, rappresentato da colui, che ieri svolse la interrogazione pro Golfo Aranci. Cosicché, allo stringer dei conti, chi è toccato nella borsa... non sono io, come rappresentante del collegio di Tempio; sono i produttori di Macomer e d'Oristano i quali, d'ora innanzi, se si troveranno vessati ed angariati nel loro commercio per la guerra cieca ed ostinata fatta a Terranova, sanno oramai chi debbano ringraziarne, cioè i loro rappresentanti! (*Com-menti*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Prampolini, Samoggia e Sichel, ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare affinché possa costruirsi nel più breve tempo possibile il bacino Grisanti, opera da lunghi anni attesa nell'interesse agricolo e industriale di due provincie ».

SAMOGGIA. L'onorevole Prampolini non è presente, ma posso sostituirlo io.

PRESIDENTE. La interrogazione è sempre personale, e gli altri firmatari non sono che avallanti... (*Si ride*). Se chi l'ha presentata si vuol far sostituire, deve avver-

tirne la Presidenza; cosa che l'onorevole Prampolini non ha fatta.

Ad ogni modo, onorevole Samoggia, sto alla sua parola, e le darò facoltà di parlare; benchè ciò veramente non sia regolare.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Riassumerò quel che dissi, rispondendo ad altra interrogazione, l'altro ieri.

Con decreto 5 giugno 1902 fu concesso alla ditta eredi Grisanti di derivare, per 30 anni, l'acqua dal fiume Enza, per una irrigazione di 11 mila ettari di terreno. A seguito di cessione, agli eredi Grisanti si sostituì il signor Giovanni Anaclerio il quale, nell'anno successivo alla cessione, promosse la dichiarazione di pubblica utilità per quel lavoro.

L'Anaclerio però, ulteriormente, propose tre varianti una il 7 maggio, un'altra il 5 luglio 1907 ed una il 5 maggio 1909. Tali varianti, venendo a modificare il primitivo progetto, hanno reso necessaria una ulteriore istruttoria; in dipendenza di questa, la provincia di Reggio Emilia si è resa parte diligente ed ha fatto delle proposte per lo inizio dei lavori, facendo precedere i relativi disciplinari.

A tali disciplinari attende il Ministero dei lavori pubblici e spera di condurre a termine questa importantissima questione che interessa tanto la provincia di Reggio Emilia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io non ho che da ripetere quello che risposi l'altro giorno all'onorevole Cottafavi, il quale aveva presentato una eguale interrogazione. Il ministro di agricoltura non interviene se non a norma di legge.

Ora la ditta Anaclerio, succeduta all'antica Grisanti, se ha presentato il progetto non ancora definitivo, si è riservata di presentare la domanda per sussidio; quando questa sarà pervenuta, il Ministero provvederà.

PRESIDENTE. L'onorevole Samoggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMOGGIA. Io debbo fare una dichiarazione soprattutto all'onorevole rappresentante del ministro dei lavori pubblici, ed è questa, che voi avete a trattare con una ditta che è di una birbanteria inaudita... (*Commenti*). Lo dico perchè ci sono dei testimoni

che lo possono provare;... con una ditta che è abituata a menare per il naso Ministero, provincia, comuni, tutti; quindi voi dovete studiare un disciplinare che sia degno del concessionario; dovete studiare cioè norme, e disposizioni tali che impediscano a questo signore di seguitare a tenere il posto per impedire agli interessati di fare il lavoro.

Poichè questa ditta vuol fare un ricatto alle due provincie, ha chiesto un milione per una cosa che non vale nulla...

PRESIDENTE. Onorevole Samoggia, la prego di moderare le sue espressioni. Ella parla di estranei, di assenti, che non possono qui difendersi; mentre ella ha la libertà di parola, che le è consentita dallo Statuto...

SAMOGGIA. Concludo senz'altro: poichè questa ditta intende di farsi pagare molto cara una concessione che non vale nulla, in quanto che tutta la parte tecnica è destituita di ogni valore, così io rivolgo vivissima preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè stabilisca un termine perentorio e lo faccia rispettare; poichè il sistema della ditta è molto semplice: quello di presentare ogni anno una nuova variante per ottenere una dilazione.

Ora è dal 1860 che le provincie di Reggio e di Parma intendono di eseguire quell'opera, la quale tuttora non è stata cominciata affatto. E evidente la necessità di una azione energica da parte del Ministero; una tale azione sarà salutata con gioia dalle popolazioni interessate e sarà coadiuvata nel modo migliore dalle provincie e dagli enti locali di Parma e di Reggio.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Viazzi, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e quando la provincia di Grosseto, per ciò che riguarda l'istruzione secondaria, sarà tolta da quello stato di inferiorità contrario alle leggi, che la rende, sotto questo riguardo, la più maltrattata provincia d'Italia ».

-Non essendo presente l'onorevole Viazzi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro degli affari esteri « per avere notizie del gravissimo infortunio avvenuto fra operai italiani al traforo del Mont d'Or in Svizzera; e per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare a tutela dei numerosissimi nostri connazionali, ivi occupati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'infortunio cui allude l'onorevole Beltrami è stato meno tragicamente grave di quanto da principio si temeva.

Esso si dovette ad una fatale causa più che a mancanza di cautela o ad una colpa. Una cartuccia di dinamite rimase inesplosa in una parte del sotterraneo; gli operai credendo invece che essa avesse esploso al momento opportuno, vi si avvicinarono e ripresero il lavoro; colpita da un piccone, la cartuccia esplose. Fra dieci operai, però, uno solo di essi fu ferito in modo grave, e perdette un occhio; tre altri operai sono in via di guarigione, senza ulteriori conseguenze, e gli altri sei ripresero il lavoro dopo tre giorni dal disgraziato avvenimento.

Appena il commissario dell'emigrazione venne a conoscenza di questo disgraziato fatto, interessò le regie autorità diplomatica e consolare in Svizzera affinché fornissero con ogni sollecitudine informazioni al riguardo e prendessero i provvedimenti necessari per la tutela degli interessi dei nostri connazionali.

L'ufficio di emigrazione di Ginevra si è messo a disposizione delle famiglie per il conseguimento della indennità e il regio console ha chiesto all'autorità del Cantone di Vaud, dove avvenne l'infortunio, una inchiesta ufficiale voluta, come ben sa l'onorevole Beltrami, da leggi locali, ed analoga inchiesta fu iniziata, per conto suo, da l'ufficio di emigrazione, che in seguito ai risultati di quest'inchiesta potrà prendere le opportune risoluzioni relative ai diritti degli infortunati.

In quanto alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Beltrami, risponderò che già il nostro console a Ginevra ha chiesto di istituire un'agenzia consolare sul luogo, ma con carattere provvisorio, perchè finiti i lavori in corso, i nostri connazionali abbandoneranno quelle regioni.

Non potendosi istituire che un'agenzia di carattere provvisorio, non era facile scegliere la persona la quale potesse avere autorità su quelle popolazioni lavoratrici e godere la fiducia, per poter adempiere alla delicatissima funzione di agente consolare, quindi di tutore dei diritti di quegli operai; e perciò, ricorrendo ad un mezzo termine, si è deciso di inviare colà due volte alla settimana il cancelliere del consolato di Ginevra, che è a un'ora e mezzo o due di ferro via.

Egli disimpegnerà tutti i servizi che possono essere utili alla tutela dei nostri cittadini, nonchè tutti gli altri servizi dipendenti dagli uffici consolari, stato civile, leva, ecc.

Spero che l'onorevole Beltrami si dichiarerà soddisfatto delle disposizioni che abbiamo date, pur deplorando il doloroso incidente che ha colpito i nostri connazionali che colà lavoravano.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Debbo ricordare che quando l'anno scorso presentai un'interrogazione per le condizioni dei nostri operai al traforo del Loetschberg, mi si rispose che si era ormai alla fine dei lavori, per cui si sarebbe provveduto provvisoriamente alla meglio.

Ora non siamo che all'inizio dei lavori al traforo del Mont d'Or, e già incomincia la dolorosa odissea degli infortunati; ed a me risulta per prova non sospetta dai giornali del luogo, tanto quello radicale come quello conservatore, che le notizie sono gravissime.

Comunque, noi ci troviamo in questa condizione: che i feriti nel giorno dell'infortunio furono trasportati, per un primo soccorso, a ventitre chilometri di distanza, perchè l'impresa del traforo del Mont d'Or a differenza di altre imprese in altre località, non ha nè ospedale, nè infermeria, nè soccorsi di urgenza; e gli operai infortunati vengono portati in casa del medico nel vicino paese, su barelle che servono al trasporto del materiale, non essendovi apposite barelle per il trasporto di ammalati.

Insomma, come non v'è nessuna prevenzione contro gli infortuni, così non v'è nessuna assistenza agli operai infortunati. Ma già voi ve la cavate, in occasione di infortunati, col dire che sono cose da poco.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è cosa da poco, ma le prime notizie erano molto più gravi.

BELTRAMI. Gravi furono le notizie e gravi sono realmente le disgrazie accadute. Comunque, ora non mi preoccupo tanto del passato sia quanto reclamo dal Governo per l'avvenire.

Pare che l'infortunio è avvenuto perchè nel lavorare col piccone si andò a battere contro una cartuccia di già collocata e che non ebbe ad esplodere regolarmente. Ora è necessario che i dirigenti i lavori abbiano più diligenza e perizia nelle incombenze loro; e non abbiano a fare proseguire i la-

vori in coteste condizioni di evidente grave pericolo per i lavoratori. È come quando avvengono le esplosioni contemporaneamente all'avanzamento ed allo scavo, e gli operai si trovano chiusi da una parte e dall'altra con evidente grave pericolo.

Insomma io richiamo tutta l'attenzione del ministro degli esteri sulle disgraziate condizioni di quei nostri operai addetti al traforo del Mont d'Or in Svizzera.

I nostri operai sono ivi sprovvisti dei bagni e di tutto quanto attiene alla loro pulizia! Escono anneriti dai lavori e non hanno da lavarsi, tanto che il loro quartiere venne battezzato il villaggio dei negri. Del pari non vi sono alloggi; le visite mediche per l'ammissione al lavoro debbono essere pagate dagli operai e se uno non ha i danari da pagarle rimane disoccupato. E che dire dell'istruzione? Non vi avete provveduto in nessun modo. Là i nostri lavoratori non hanno scuole di sorta.

Che cos'hanno fatto finora i nostri rappresentanti in Svizzera, a tutela degli operai italiani al traforo del Mont d'Or? Quando si fece la convenzione tra il Governo svizzero e l'Impresa per quel traforo, si doveva ottenere da parte dei nostri rappresentanti consolari che si introducessero delle clausole a favore dei lavoratori.

Il salario, per esempio, è meschino e per di più è decimato dalle spese che l'impresa accolla agli operai per le lampade, i calzari e l'abito speciale di lavoro. Ora se l'impresa riconosce tutto ciò necessario per la salute e l'integrità personale dei lavoratori, oltre che per le necessità dei lavori, tutto ciò deve essere a carico dell'impresa stessa.

E potrei continuare parlando particolarmente della mancanza degli alloggi, della loro indecenza, del caro prezzo degli alloggi stessi, del caro viveri, ed in genere di tutto ciò che costituisce l'abbandono completo dei nostri operai addetti al traforo del Mont d'Or e che stanno ancora peggio che al Sempione ed al Loetschberg; per cui in fatto di assistenza agli emigranti italiani all'estero, invece di progredire si va indietro.

Quindi richiamo tutta la vostra attenzione affinché, indipendentemente dal mandare o no un vostro rappresentante sul luogo, abbiasi ad interessare il Governo svizzero in guisa che reclami esso dall'impresa assuntrice dei lavori tutto quanto è necessario a tutela degli operai italiani addetti a quei lavori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbono farsi propagandisti anche loro, affinché gli altri Stati imparino da noi. (*Bravo!*)

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Beltrami ha ragione quando deplora che i periti siano stati trasportati in un luogo distante 23 chilometri da quello del disastro, ma egli deve pur sapere che il nostro Consolato aveva già deplorato, ancor prima che avvenisse il disastro, la deficienza delle misure per l'assistenza sanitaria nonchè per la igiene personale degli operai, tanto che l'impresa assuntrice dei lavori venne adottando qualche provvedimento. Essa però non ha ancora costruito i bagni nè ha fatto costruire una infermeria che è assolutamente necessaria, dato che si tratta di perforare una galleria attraverso il Mont d'Or, e il pericolo di infortuni è ormai frequente.

Ma, a seguito della nostra insistenza, anche quella deficienza delle infermerie sarà colmata sembrando ormai rimossi alcuni ostacoli che eran frapposti dall'autorità municipale e locale. È quindi sperabile che, per l'insistenza appunto del nostro ufficio e delle autorità italiane addette alla tutela dei nostri operai, la infermeria possa presto funzionare e vengano assicurate agli operai nostri connazionali le desiderate cautele igieniche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando saranno intrapresi i lavori nei porti di Maddalena e di Terranova Pausania previsti dalla legge sulle opere portuali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge del 1907 assegnava per il porto di Maddalena una spesa di lire 150,000 per eseguirvi un approdo; invece il progetto di massima raggiunge la cifra di lire 205,000. Tale progetto è stato sottoposto all'esame della Commissione centrale dei porti, che ha disposto l'invio sopralluogo di una Commissione, la quale dovrà riferire in merito, nella prossima adunanza della Commissione centrale, che avrà luogo in giugno.

Per quanto poi riguarda il porto di Terranova, la legge ha autorizzato una spesa di circa lire 900,000; ma l'esecutore del progetto ha superato tale somma elevandola ad un milione e cinque mila lire.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, esaminato il progetto, ha ritenuto necessa-

ria una revisione di esso per mantenere la spesa nei limiti stabiliti dalla legge. Tale revisione si sta compiendo, e non appena ultimata si proseguirà l'istruttoria voluta per disporre l'appalto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Quanto ho avuto l'onore di dire a proposito dell'altra mia interrogazione mi dispensa dal dilungarmi nel rispondere a questa; è necessità e giustizia che si proceda seriamente e sollecitamente alla esecuzione di questi lavori, non solo per la Maddalena, che ha benemerienze patriottiche che il Governo non dovrebbe dimenticare, ma anche per Terranova, per ragioni economiche prevalenti non solo, ma anche morali.

La legge del 1908 è ancora pel commercio sardo più vitale, una speranza, perchè non è ancora stata eseguita, non solo per salvaguardare interessi particolari, ma anche per questa considerazione, che la linea quotidiana per la Sardegna doveva essere Civitavecchia-Golfo Aranci-Terranova; ma l'approdo a Terranova non si è ancora effettuato perchè nella esecuzione delle opere portuali previste dalla legge del 1907 si è perduto, colle lungaggini degli uffici burocratici, un tempo infinito, mentre, quando il ministro vuole sul serio, queste lungaggini possono essere anche abbreviate.

Prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di riferire a chi di ragione che vi è necessità ed urgenza che si proceda a questi lavori; e pensi che nonostante gli artificiosi ostacoli opposti all'approdo a Terranova, questo porto ha movimento circa quintuplo di quello di Golfo Aranci; ed è perciò necessario, ripeto, che questa opera abbia esecuzione se non si vuole sentire altra volta l'accusa che nelle cose nostre sono solo gl'interessi particolari, e le private mire oblique, non l'interesse pubblico che conta! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bentini al ministro dell'interno, « per sapere se non creda utile ed equo sistemare la posizione dei vice-segretari presso i Comuni stabilendo, come fu fatto pei ragionieri con la legge 15 luglio 1906, che siano promossi a segretario, in base a debite cautele d'anzianità e di capacità, oppure ammettendoli all'esame di patente, alla prossima sessione di questo esame ».

Non essendo presente l'onorevole Bentini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca al ministro dell'interno, « per sapere in qual modo egli giudichi della polizia italiana se frequentissimi furti e atti di vandalismo nelle chiese rimangono costantemente impuniti e misteriosi, per quanto i malfattori lascino regolarmente traccia di se, collocando sugli altari copia di un periodico anticlericale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Podrecca si preoccupa, ed io direi giustamente, dei furti, che dichiara frequentissimi, che avvengono nelle Chiese.

Io debbo dichiarare che questa frequenza, a cui egli accenna, non risulterebbe affatto, e la dichiarazione, che io faccio, la desumo da ricerche, da inchieste, che ho fatte eseguire presso tutte le prefetture, in seguito alla interrogazione dell'onorevole Podrecca. Però, *in cauda venenum*: l'onorevole Podrecca si preoccupa, nell'ultima parte della sua interrogazione, più che dei furti, di un fatto, che assume agli occhi suoi una certa speciale gravità; perchè in talune località, dove i furti si verificarono, si sarebbe trovata traccia di un giornale anticlericale. Ora il fatto è vero. Desidero di sapere dall'onorevole Podrecca quali conseguenze egli dal fatto tragga, perchè allora mi troverò in condizione di rispondere. Per ora l'interrogazione non mi dà che l'opportunità di accertare che questi furti non sono affatto così frequenti, come parrebbe all'onorevole Podrecca, e di ripetere che, in due casi, si è trovata una copia del giornale *L'Asino* nel luogo dove tali furti furono perpetrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. Che i fatti siano gravi e frequenti non lo dico io, ma, come sempre lo lascio dire ai giornali cattolici. La *Liguria* di Genova li riassume e li chiama addirittura un contagio sacrilego, e enumera che i furti sono avvenuti a Prato, a Casalpusterlengo, a Santo Stefano Magra, a Poggio, a Caiano, a San Francesco di Pontassieve, a Valle Trompia; furti, vandalismi, atti sacrileghi, che si ripetono tutti nelle medesime circostanze; devastazioni, esportazioni, dispersioni delle ostie; si fanno con colore i baffi ai santie alla madonne e si lascia abilmente un giornale anticlericale, che serve di traccia, una specie di biglietto da visita. Come avviene che non si scoprono i furti?

Ma, per fortuna, avviene, dice *l'Unità*

cattolica, una costante e benefica reazione, la quale comincia con un prodigio. Mentre Sant'Antonio e la Madonna vengono contaminati, Gesù in Sacramento non permette che su di lui si posi la mano immonda. Certo è poco cavalleresco questo Gesù dell'Unità cattolica, che permette che la Madonna sia contaminata ed egli si salvi! Soggiunge che il Sacramento è stato esposto sotto ricco baldacchino coll'intervento del vescovo di Pistoia, che parlò al popolo. Innumerevoli furono le comunioni, cospicue le offerte di oggetti e di danaro. Ma perchè, domanda l'Unità cattolica, questi frequentissimi furti non si sono mai scoperti? E soggiunge: È inutile cercare i colpevoli; gli immondi esecutori non saranno scoperti mai, perchè a Roma in quest'anno si fa gazzarra, a Roma si ha bisogno, specialmente in quest'anno, d'insultare Gesù in Sacramento, e perciò sguinzagliano per tutte le parti emissari per impadronirsi delle sacre cose e disperderle.

Ne viene che queste specie di furti sono un modo di festeggiare il cinquantenario, secondo quel che dicono i cattolici, perchè si sguinzaglierebbero da Roma gli emissari ad offendere Gesù in Sacramento!

Pure qualcuno se ne scoprirà. Si è scoperta traccia di un furto, perpetrato a Mantova nella chiesa della Madonna delle Grazie, e la Madonna stessa è stata trovata nell'orto dei frati in mezzo alle fragole. Se ne è scoperto un altro a Villafranca, dove è stato decapitato un Cristo. Si è aizzata la folla contro due socialisti del luogo e si sono affissi due manifesti rossi, incitando la popolazione contro i socialisti che avevano fatto questi atti di vandalismo. Ma per fortuna l'autorità ha messo le mani sul sacrestano e sul parroco, ed oggi vi è un procedimento contro di essi!

Io non ho parlato per quel giornale, che non ha bisogno di *réclame*, ho parlato per le condizioni della pubblica tranquillità dei vari luoghi.

Noi ci troviamo di fronte a popolazioni che spesso sono fanatizzate per questi atti, e questo ha dato e può dar luogo a gravi inconvenienti, e sarebbe bene che non si verificassero più.

Spero che si scoprano gli autori degli altri atti come si sono scoperti quelli di questi furti, e certamente anche se fossero uomini appartenenti ai nostri partiti, dei degenerati che volessero manifestare la loro opinione in questo modo, non li approveremo, ma se fossero dei cattolici, noi diremo

loro che celebrare il cinquantenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia in questo modo non corrisponde nè alla grandezza nè all'importanza delle feste della patria.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Come la Camera rammenta, ieri la discussione rimase sospesa al capitolo 88.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizza.

RIZZA. Ieri l'onorevole Pasqualino-Vassallo mise a nudo una delle piaghe più dolorose della Sicilia, l'abigeato; io gliene do lode, ringraziandolo anche di avermi facilitato il compito che mi prefiggo.

Tutti constatiamo questo male, tutti lo deploriamo, tutti ci lambicchiamo la mente per trovarvi un rimedio. Nessuno sa trovarlo. Io mi affido alla ferrea memoria dell'onorevole presidente del Consiglio per dispensarmi dal ricordargli che nel 1909, discutendosi il bilancio dell'interno, ed allo stesso capitolo, io proposi di attribuire la qualifica di agenti di pubblica sicurezza ai cantonieri delle strade provinciali e nazionali, i quali, sparsi per le campagne per adempiere alle loro mansioni, possono rendere segnalati servizi.

Ma quella proposta, certo per cause indipendenti dalla volontà dell'onorevole presidente del Consiglio, fu messa in non cale. Oggi, dato questo desolante crescendo dell'abigeato, credo opportuno di tornare alla carica, esortando l'onorevole presidente del Consiglio a volere prendere nella debita considerazione quella mia proposta. La legge di pubblica sicurezza del 21 agosto 1901 all'articolo 43 dice:

« Il ministro dell'interno, d'accordo con gli altri ministri competenti, può attribuire la qualità di agenti di pubblica sicurezza alle guardie telegrafiche, delle strade ferrate, ai cantonieri, purchè posseggano i requisiti richiesti dal regolamento, ecc. ».

Presentai allora un elenco di questi buoni operai, ma oggi non lo ripresento per non abusare della pazienza della Camera, ed an-

che perchè non sarei in grado di garantirne l'esattezza, ma, se la memoria non mi inganna, credo che il loro numero complessivo quasi raggiunga quello dei reali carabinieri.

Ora, se possiamo disporre di queste forze pronte e a buon mercato, perchè non avvalersene, mentre si maturano provvedimenti radicali per sradicare la mala pianta? Onorevole Giolitti, volga uno sguardo benigno alla Sicilia che ne è degna per le sue benemerenze; e il Governo, adempiendo ad un grave dovere, acquisterà un titolo maggiore alla nostra riconoscenza e alla nostra ammirazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ricordo perfettamente che l'onorevole Rizza, in occasione della discussione del bilancio di due annifa, aveva accennato al concetto di dare la qualità di agenti di pubblica sicurezza ai cantonieri e ad altri. Ciò è stato fatto, entro limiti però molto ristretti, specialmente per i guardafili del telegrafo.

Io esaminerò fin dove si possa estendere questa concessione. Essa però non potrà darsi in massa a tutti, ma bisognerà esaminare uno per uno i cantonieri per vedere se per i loro precedenti presentino garanzie sufficienti da poter essere rivestiti di questa autorità. In questi limiti prendo l'impegno di riesaminare la questione, e di provvedere, fin dove la legge me lo consente, nel senso indicato dall'onorevole Rizza.

RIZZA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 88 rimane approvato in lire 7,431,096.

Capitolo 89. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) lire 78,000.

Capitolo 90. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (*Spese fisse*), lire 240,000.

Capitolo 91. Spese per la scuola pratica di polizia e per i gabinetti di segnalamento, lire 30,000.

Capitolo 92. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale (*Spese fisse*) Articolo 2 legge 11 luglio 1907, n. 491, lire 26,400.

Capitolo 93. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,200.

Capitolo 94. Spese inerenti al normale funzionamento del laboratorio esplosivi della

Commissione consultiva e della Segreteria (Articolo 4, legge 11 luglio 1907, n. 491), lire 44,000.

Capitolo 95. Medaglie di presenza ai membri della Commissione consultiva per gli esplosivi, indennità di viaggio, missioni, visite ed ispezioni agli stessi membri ed al personale tecnico incaricato di coadiuvarli, lire 4,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

(*Non è presente*).

Capitolo 96. Corpo delle guardie di città - Stipendi e paghe al personale, indennità di carica; soprassoldi annessi alla medaglia al merito di servizio (*Spese fisse*), lire 11,599,312.

Capitolo 96 bis. Provvista delle medaglie al merito di servizio alle guardie di città, in deduzione allo stanziamento di cui al capitolo n. 96, a termini dell'articolo 3 della legge 8 luglio 1906, n. 318, lire 4,000.

Capitolo 96-ter. Compensi agli agenti trombettieri, in deduzione allo stanziamento di cui al capitolo n. 96, a termini dell'articolo 216 del regolamento approvato con regio decreto 27 giugno 1907, n. 367, lire 4,000.

Capitolo 97. Indennità di alloggio alle guardie di città, ai loro ufficiali e graduati ed agli agenti sedentari, lire 400,000.

Capitolo 98. Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,800.

Capitolo 99. Guardie di città - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma, lire 1,370,000.

Capitolo 100. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città, lire 1,200,000.

Capitolo 101. Compensi a impiegati ed agenti, nonchè a persone estranee all'Amministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza, lire 422,000.

Capitolo 102. Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane, lire 30,000.

Capitolo 103. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città, lire 45,000.

Capitolo 104. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 105. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 88,260.

Capitolo 106. Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza, lire 25,000.

Capitolo 107. Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (*Spese fisse*), lire 46,500.

Capitolo 108. Personale incaricato della istruzione e servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 109. Retribuzioni e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città, lire 20,000.

Capitolo 110. Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città, lire 6,000.

Capitolo 111. Contributo per i medici in servizio della pubblica sicurezza da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza dei sanitari (leggi 14 luglio 1898, n. 335 e 2 dicembre 1909, n. 744), lire 8,900.

Capitolo 112. Fitto di locali per caserme delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116) (*Spese fisse*), lire 800,000.

Capitolo 113. Manutenzione e adattamento dei locali ad uso caserma delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116, lire 50,000.

Capitolo 114. Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città, lire 1,132,000.

Capitolo 115. Spese di cancelleria, scrittoio e simili per la scuola allievi guardie di città e per i comandi delle guardie stesse (*Spese fisse*), lire 18,000.

Capitolo 116. Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (*Spese fisse*), lire 88,000.

Capitolo 117. Manutenzione dei locali degli uffici di questura e di pubblica sicurezza della scuola allievi guardie e della scuole di polizia; acquisto e manutenzione dei mobili per le delegazioni distaccate di pubblica sicurezza e per le scuole predette, lire 35,000.

Capitolo 118. Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (*Spese fisse*), lire 124,000.

Capitolo 119. Premi per arresti e per sequestro di armi ed altri compensi da corrispondersi ai reali carabinieri, lire 30,000.

Capitolo 120. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri, lire 110,000.

Capitolo 121. Spese d'ufficio per i reali carabinieri (*Spese fisse*), 8,160.

Capitolo 122. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 550,000.

Capitolo 123. Spese confidenziali per la repressione del malandrino, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica, lire 1,150,000.

Capitolo 124. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei reali carabinieri, lire 15,370,855.

Capitolo 125. Spesa per il casermaggio dei reali carabinieri. (Articolo 1 legge 24 marzo 1907, n. 116), lire 4,000,000.

Capitolo 126. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai reali carabinieri, lire 5,500,000.

Capitolo 127. Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei reali carabinieri, lire 80,000.

Capitolo 128. Spese per posti fissi di carabinieri reali nella campagna romana, lire 5,000.

Capitolo 129. Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, non che per il personale aggregato (regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74 e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881), lire 700,000.

Capitolo 130. Manutenzione dei fabbricati delle colonie e dei coatti, lire 14,000.

Capitolo 131. Fitto di locali di proprietà privata per le colonie dei coatti, lire 45,000.

Capitolo 132. Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici e telefonici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri, a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza, lire 80,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri.
Capitolo 133. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,509,043.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. È di un modesto argomento locale che io devo dire e dirò poche parole, pur avendo con me un'ampia documentazione. Dico poche parole perchè so che tarda al Ministero ed alla Camera di esaurire la discussione.

Si tratta di un argomento locale che però contiene una questione di equità e forse qualche insegnamento, e per questo desidero risposta appunto dall'onorevole presidente del Consiglio.

Le carceri di Udine, si trovano in condizioni desolatissime. Inoltre il comune, proprietario e locatore dei locali in cui si trova la Corte di assise, ha bisogno, per la crescente popolazione scolastica, di adibire quell'edificio ad uso di scuole e così ha pregato l'autorità di sgombrare quelle aule, ed ha indicato alle autorità medesime i locali delle attuali carceri che, opportunamente riattati, prossimi come sono al tribunale, potrebbero servire ottimamente per la Corte di assise. Ha contemporaneamente offerto gratuitamente un'area di molto valore per la costruzione di nuove carceri.

Le autorità locali ed i Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno sono convintissimi e della necessità di costruire le carceri nuove e della convenienza del suggerimento dato, e si sono dimostrati grati al comune della profferta fatta.

Le cose sono andate così innanzi fino al punto che furono mandati i piani al Ministero; dal Ministero ritornarono con l'approvazione; fu mandata una lettera con la quale il comune fu pregato di deliberare e procedere all'acquisto dell'area. Il comune fece le deliberazioni; l'area, perchè un'occasione felice presentatasi avrebbe potuto altrimenti sfuggire, fu anche acquistata.

Dopo tutto questo, e quando si doveva dare esecuzione a promesse così solenni e così compromettenti, le promesse mancarono ed i fondi che dovevano essere stanziati presero il volo per altra destinazione.

L'onorevole presidente del Consiglio converrà che questo è uno scherzo di cattivo genere, e negli atti, che devono essere al Ministero, egli avrà la prova che già si è riconosciuta la necessità di costruire il nuovo carcere, perchè quello attuale si trova in condizioni tali di insalubrità e d'indecenza che talvolta non vi si può entrare per il tanfo.

Ed ho finito. Questa mia brevità spero sarà un altro titolo di raccomandazione

alla cortesia del presidente del Consiglio, che mi auguro vorrà darmi una risposta corrispondente a quel senso di equità cui egli sempre si ispira.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Girardini comprenderà che io non posso esporre i minuti particolari della quistione che ha sollevato.

A me non reca meraviglia che si sia ritardato a provvedere al carcere di cui egli ha parlato, perchè la somma disponibile per costruzioni carcerarie è limitata, e l'Amministrazione in questi ultimi anni ha dovuto intraprendere costosissime costruzioni di carceri.

GIRARDINI. Allora perchè impegnare il comune?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Verrò al caso speciale. Ora spiegavo il fenomeno. Dicevo che si son dovute fare costruzioni molto costose di carceri: cito quella del carcere di Napoli, che è costata cinque milioni e rappresentava una necessità urgente.

Ciò non toglie che non si debba risolvere al più presto la quistione sollevata dall'onorevole Girardini; ed io mi darò premura di vedere a qual punto sono le pratiche cui egli ha alluso, e farò il possibile affinchè la costruzione venga eseguita, poichè comprendo che essa è urgente, dato che le condizioni delle attuali carceri siano come le ha descritte l'onorevole Girardini.

Non mi nascondo però che in genere la quistione della costruzione delle carceri darà grandi sorprese, perchè il sistema carcerario in Italia era difettosissimo e rende urgente il provvedere; tanto è vero che un disegno di legge per costruzione di nuove carceri è già dinanzi alla Camera.

CAO-PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO-PINNA. Raccomando all'onorevole presidente del Consiglio di tener conto della condizione dei custodi delle carceri mandamentali che sono retribuiti in modo molto meschino.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Credo di aver avuto occasione, durante la discussione dei bilanci prece-

denti, di ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che nel circondario di Tempio vi è un carcere nuovo capace di contenere cinque o sei cento individui, che non è adibito all'uso cui sarebbe destinato.

Dal punto di vista sociale potrebbe dirsi una fortuna per il paese che le carceri siano vuote, ma poichè lo stesso presidente del Consiglio ha dichiarato che lo Stato deve sborsare ancora altre somme per mettere le case di custodia e di pena alla portata dei bisogni attuali e delle prescrizioni del codice penale, io lo prego di vedere se di questo carcere ancora nuovo, non possa farsi un uso che sodisfi alle esigenze del regime carcerario e faccia risparmiare qualche cosa allo Stato ed apporti qualche vantaggio alla città ove quel carcere si trova.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La quistione cui ha accennato l'onorevole Cao-Pinna, nella sua apparente modestia sarebbe delle più gravi, perchè i custodi mandamentali non dipendono dallo Stato ma dai comuni, cosicchè, se lo Stato se ne ingerisse, dovrebbe assumerli a suo carico, il che porterebbe una spesa di tre milioni. Comprenderà quindi l'onorevole Cao-Pinna che è difficile fare piccoli passi, quando gli ulteriori porterebbero a conseguenze così gravi.

Assicuro poi l'onorevole Pala che prenderò nota delle osservazioni da lui fatte. Naturalmente, trattandosi di un'isola come la Sardegna, non si possono collocare nelle sue carceri se non i condannati della regione stessa, poichè il trasportarvi altri dalla terraferma costituirebbe una spesa ingente.

Ad ogni modo nel riparto vedrò che sia utilizzato questo carcere di Tempio che l'onorevole Pala mi assicura trovarsi in buone condizioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 133 s'intende approvato in lire 1,509,043.

(È approvato).

Capitolo 134. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 13,000.

Capitolo 135. Personale di sorveglianza e disciplina dei riformatori governativi (*Spese fisse*), lire 408,750.

Capitolo 136. Personale di sorveglianza e di disciplina dei riformatori governativi —

Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4,000.

Capitolo 137. Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (*Spese fisse*), lire 7,575,680.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Incontri.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione della quale hanno già parlato anche altri colleghi. Vorrei sapere se è pervenuto a lui un lunghissimo memoriale dei custodi delle carceri mandamentali, i quali disgraziatamente si trovano in una posizione tale che a un certo punto del memoriale dicono che spesso invidiano la sorte dei carcerati che debbono custodire, imperciocchè non hanno che un'assegno che varia da un minimo di 75 centesimi al giorno a un massimo di lire 2.25.

Non so se l'onorevole ministro potrà accettare tutti i *desiderata* espressi in questo *memorandum* mandato a tutti i deputati, e di cui anch'io ho una copia; ma fo appello al cuore paterno del ministro dell'interno perchè voglia venire in aiuto di questi miseri impiegati; molti dei quali non hanno che uno stipendio di 300 lire l'anno, mentre compiono funzioni delicatissime ed hanno una responsabilità ancora più grave, specialmente nei capoluoghi di mandamento, giacchè spesso avviene che qualche detenuto riesca a fuggire o commette delle infrazioni disciplinari, e allora sono i custodi che vengono puniti severamente.

Ora non è giusto che, di fronte a mansioni così gravi ed a responsabilità così grandi, sia dato a questi custodi uno stipendio così irrisorio come quello che ho detto, e mi auguro che l'onorevole ministro voglia trovare un temperamento per venire in loro aiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montresor.

MONTRESOR. Volevo assecondare i colleghi precedenti in ciò che hanno espresso, cioè rivolgere anch'io all'onorevole presidente del Consiglio la preghiera che si ricordi della promessa fatta solennemente con una legge di 22 anni sono ai custodi delle carceri mandamentali, i quali sarebbero dovuti passare alla dipendenza dello Stato.

Altra volta ebbi occasione di occuparmi di questi umili funzionari e mi si rispose che questo passaggio avrebbe importato una spesa di 4 milioni. Ma io osservo che i custodi delle carceri mandamentali non sono che 1350; e se il Governo volesse soltanto rifondere ai comuni quel che manca per arrivare alle 1100 lire di stipendio (poichè quei poveretti non domandano più) la spesa non supererebbe le 600 o 700 mila lire. A ogni modo, siccome vi sono di quelli arrivati a 30 e 40 anni di servizio senza diritto a pensione e senza prospettive per l'avvenire, io mi raccomando al cuore pietoso del presidente del Consiglio perchè provveda almeno per costoro, affinchè, arrivati all'ultimo limite di età, possano aver prova del buon volere del Governo, in compenso del grave sacrificio da essi sostenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La questione sollevata ora dagli onorevoli Amici e Montresor è la stessa a cui poco fa ha accennato l'onorevole Cao-Pinna. Si tratta dei custodi mandamentali, che non sono impiegati dello Stato.

Se accettassimo il principio che lo Stato paghi stipendi o complementi di stipendio a coloro che non sono suoi dipendenti, la Camera comprende quale principio pericolosissimo verremmo a introdurre. Domani sarebbero i medici condotti, i segretari comunali, gli impiegati delle provincie, i cantonieri delle strade provinciali, i custodi delle strade vicinali e tanti altri impiegati!.. Sopprimiamo allora addirittura i comuni, i mandamenti e le provincie, e conserviamo soltanto lo Stato, ed allora l'onorevole Aprile protesterà più violentemente di ieri. (*Si ride*).

Ma l'onorevole Montresor accenna alla circostanza che ciò è stato promesso ventidue anni fa. Ora il fatto stesso che in ventidue anni non ci sia stato un ministro che abbia trovato conveniente nemmeno di cominciare a dare una lira, significa che chi ha esaminato tale questione ha dovuto sempre convincersi che non era possibile prendere per conto dello Stato questo personale o contribuire a sussidiarlo in modo qualunque. Aggiungo poi all'onorevole Amici, il quale parlava della tenuità di questo stipendio, che vi sono carceri mandamentali, come per esempio uno del mio paese, che rarissimamente hanno detenuti,

tanto che passano mesi interi senza che alcuno vi sia rinchiuso. La funzione dei custodi quindi, in questi casi, diventa quasi una funzione onoraria. (*Si ride*).

Vi saranno carceri in condizioni diverse, ma generalmente il carcere mandamentale non è un luogo di pena, ma serve come deposito di detenuti, che aspettano il giudizio. Ora, col nostro sistema di dare la libertà provvisoria con tanta facilità, è rarissimo che vi siano dei detenuti che restino per lungo tempo nel carcere.

Non bisogna credere quindi che questi salariati debbano vivere col meschino stipendio che hanno, perchè sono persone che hanno una indennità per un lavoro addirittura saltuario. Ad ogni modo, ripeto, si tratta di vulnerare un principio secondo il quale questo è un servizio che non spetta allo Stato. Il giorno che volessimo avocare allo Stato i custodi, dovremmo legittimamente avocare anche le carceri mandamentali ed è evidente che andremmo incontro ad una spesa di molti milioni. Siccome non vorrei che tra ventidue anni qualcuno invocasse alcuna promessa per parte mia (*Ilarità*), così sono obbligato ad astenermi in modo assoluto dal farne.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 137 in lire 7,575,680.

Capitolo 138. Indennità di disagiata residenza agli agenti di custodia — Indennità agli agenti di custodia addetti a stabilimenti penali situati in località isolate o malsane (Decreto ministeriale 26 giugno 1905, n. 40,659.5), lire 54,980.

Capitolo 139. Personale di custodia — Indennità di alloggio, lire 458,000.

Capitolo 140. Personale di custodia — Premi annessi alla medaglia di servizio, lire 170,000.

Capitolo 141. Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di 2. classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (*Spese fisse*), lire 54,000.

Capitolo 142. Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari — Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 76,400.

Capitolo 143. Personale di custodia — Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo, lire 750,000.

Capitolo 144. Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 10,000.

Capitolo 145. Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 90,000.

Capitolo 146. Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione delle carceri e del fondo dei detenuti e degli agenti di custodia, lire 552,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

DE BELLIS. La questione sulla quale intendevo parlare è stata già esaurita dagli onorevoli Amici e Montresor, ai quali l'onorevole presidente del Consiglio non ha creduto nemmeno di dare la soddisfazione di una promessa.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 146 in lire 552,000.

Capitolo 147. Indennità a computisti incaricati delle funzioni di contabili ed ai funzionari incaricati del servizio di vigilanza sulle carceri giudiziarie alle quali non sia preposta una direzione autonoma; retribuzioni e indennità a personale assunto in servizio temporaneo nonchè per incarichi di speciali funzioni, missioni, ispezioni e in genere per qualunque lavoro o servizio eseguito da estranei nell'interesse dell'amministrazione carceraria, lire 37,000.

Capitolo 148. Sussidi al personale in servizio dipendente dall'amministrazione delle carceri e dei riformatorii, lire 27,000.

Capitolo 149. Sussidi a personale già appartenente all'amministrazione delle carceri e dei riformatorii e rispettive famiglie, lire 13,000.

Capitolo 150. Quota di concorso alla Commissione penitenziaria internazionale - Acquisto di opere, lire 1,000.

Capitolo 151. Mantenimento dei detenuti, dei corrighendi nei riformatorii governativi e degli inservienti, pagamento delle diarie agli appaltatori del servizio generale di fornitura delle carceri giudiziarie e degli stabilimenti penali; combustibile e stoviglie, lire 11,400,000.

Capitolo 152. Provvista e riparazioni di mobili, di vestiario, di biancheria e libri per le carceri, lire 1,100,000.

Capitolo 153. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali, per le carceri, lire 143,000.

Capitolo 154. Mantenimento nei riformatorii privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio, lire 1,700,000.

Capitolo 155. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1 milione 550 mila.

Capitolo 156. Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti, lire 40,000.

Capitolo 157. Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 170,000.

Capitolo 158. Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) lire 3,000,000.

Capitolo 159. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari, lire 600,000.

Capitolo 160. Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie, lire 163,000.

Capitolo 161. Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni, lire 185,000.

Capitolo 162. Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza, lire 11,000.

Capitolo 163. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri (*Spese fisse*), lire 85,000.

Capitolo 164. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), lire 512,000.

Su questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Schanzer.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Incontri.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Astengo.

ASTENGO. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni veramente deplorabili del carcere di Savona. Si tratta di un locale vecchio, di un ex-convento adibito ad uso di carcere; nel quale manca assolutamente ogni comodità per la regolarità del servizio.

Ma quello che più importa è che i locali dove sono raccolti quei poveri disgraziati sono assolutamente antigienici, sono veri antri, sono umidissimi.

Io so che le Commissioni di vigilanza che li hanno parecchie volte visitati, hanno reclamato contro questo stato di cose. E mi consta che il Ministero vari anni fa se ne è preoccupato ed ha aperto trattative per l'acquisto di un terreno per costruire un nuovo fabbricato. Ma da qualche anno la pratica è rimasta indisturbata e nessuno se ne è più occupato.

Ora sarebbe un'opera veramente umanitaria il togliere quei disgraziati da quel luogo. Quindi prego l'onorevole ministro di voler riprendere l'esame della pratica per una conveniente soluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Oria.

D'ORIA. La mia raccomandazione ha un carattere regionale, analogo a quella dell'onorevole Astengo, e forse muove da un principio opposto assolutamente alla raccomandazione dell'onorevole Pala, il quale lamentava l'esuberanza dei locali. Io dovrei lagnarmi della insufficienza ed indecenza contemporaneamente delle carceri di Spezia. L'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe dare disposizioni perchè la direzione generale delle carceri prenda seriamente in esame le condizioni in cui si trova quel carcere. Esso è ancora quello di una città che aveva molte migliaia di abitanti meno di oggi, e si trova in condizioni deprecabili sotto ogni riguardo, tanto che costituisce una preoccupazione continua per la stessa autorità politica e per l'autorità di pubblica sicurezza, per le frequenti evasioni, per gli incendi a cui danno luogo i detenuti, in un centro denso di popolazione.

Io so che l'Amministrazione comunale ha cercato di venire ad un accordo con la direzione delle carceri gravandosi dell'impegno di assumere, con anticipazione di fondi, la costruzione del nuovo carcere e cedendo gratuitamente al Governo l'area opportuna. Il Genio civile ha già redatto il progetto; ma succede quello che spesso sentiamo dalle risposte del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che, cioè, mentre il Genio civile ha redatto il progetto, la Direzione generale delle carceri trova sempre luogo a modificarlo, forse per la ragione vera, accennata dall'onorevole presidente del Consiglio, della mancanza di fondi, che la persuade all'inerzia.

Ora, date le buone disposizioni del Comune, dato che l'area esiste e sarebbe già impegnata (ed è un'area che l'autorità militare è disposta a cedere al comune) io prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler

sollecitare la Direzione generale delle carceri, e per essa il mio omonimo commendator Doria, e l'Amministrazione della regia marina, a fare le maggiori facilitazioni per il carcere di Spezia.

Egli così avrà fatto opera utile per la giustizia, per la morale, ed anche direi, per la soluzione di un problema edilizio della città di Spezia.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. All'onorevole Astengo assicuro che prenderò nota della quistione da lui sollevata e vedrò in che modo sia possibile risolverla. Perchè, se un carcere è in quella condizione, naturalmente occorre qualche provvedimento, entro i limiti consentiti dai fondi disponibili.

All'onorevole D'Oria rispondo che non mi meraviglio che il carcere di Spezia sia insufficiente, perchè è una delle città in cui la popolazione è cresciuta assai rapidamente; sicchè il carcere che era adatto ad un piccolo comune evidentemente non può essere sufficiente per una grande città. E poichè egli mi assicura che il comune ha già provveduto all'area, io procurerò che questa sia messa fra le opere da eseguire con la maggiore prontezza, naturalmente entro i limiti dei mezzi, di cui l'Amministrazione dispone.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 164 nella somma di lire 512,000.

Capitolo 165. Manutenzione e sistemazione dei fabbricati carcerari: lavori di riparazione e di adattamento; impianto e manutenzione di apparecchi telegrafici e telefonici, di trombe e condotte idrauliche, lire 726,000.

Capitolo 166. Manutenzione dei fabbricati carcerari — Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 27,000.

Capitolo 167. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, numero 260), lire 8,000.

Capitolo 168. Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere, lire 13,300.

Capitolo 169. Contributo per i medici in servizio dell'amministrazione carceraria, da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza per le pensioni dei sa-

nitari (leggi 14 luglio 1898, n. 335 e 2 dicembre 1909, n. 774), lire 47,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Odorico.

ODORICO. Io volevo soltanto dire due parole sulla questione dei temperini. Naturalmente, non sapendo a quale capitolo attaccarmi, parlo su questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè il temperino serve a commettere dei reati, e qui si tratta di carceri, così se ne può anche parlare su questo capitolo. (*ilarità*).

ODORICO. Effettivamente si tratta delle carceri e se troviamo il modo di diminuire la popolazione delle carceri, la spesa del bilancio si diminuisce. Ecco perchè io parlo, su questo capitolo, della questione dei temperini.

Non occorre che io parli a lungo di questa questione perchè l'onorevole presidente del Consiglio la conosce perfettamente in tutti i suoi dettagli.

Mi limito a riferire un fatto nuovo.

La popolazione che attende all'industria dei temperini in Maniago è in questi giorni in condizioni veramente difficili.

Ho visto dai giornali locali di oggi che deve essere stato spedito un telegramma anche all'onorevole presidente del Consiglio, per raccomandargli nel modo più vivo di aiutare in qualche modo quella popolazione industriale, che si trova in condizioni difficilissime.

Io ebbi ieri la fortuna di parlare con l'onorevole presidente del Consiglio, in via privata, ed ebbi in certo modo la promessa che la cosa si sarebbe considerata con tutta la benevolenza e che eventualmente si sarebbe fatto tutto il possibile.

Ora pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dire una parola dalla tribuna pubblica perchè quella gente possa in certo qual modo tranquillizzarsi ed aspettare con più pazienza che la questione venga risolta nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione sollevata dall'onorevole Odorico si riferisce alla legge sul coltello, che, come la Camera ricorderà, ha dato luogo ad una grande quantità di discussioni. Vi era la necessità assoluta di stabilire severe ed efficaci sanzioni contro l'uso delittuoso del coltello che disonora il nostro paese. Allora le misure prese parvero

eccessive ai fabbricanti di temperini danneggiati nella loro industria.

Io non mi rifiuto di esaminare se, senza scemare l'efficacia della legge che si propone di diminuire i casi di reati d'impeto, si possa, con qualche provvedimento, rendere più facile l'esercizio dell'industria, cui l'onorevole Odorico s'interessa e che realmente dà lavoro ad un gran numero di operai.

ODORICO. Grazie!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 169 in lire 47,000.

TITOLO II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 170. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 750.

Capitolo 171. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 32,000.

Capitolo 172. Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici, lire 220,000.

Capitolo 173. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7 e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2), lire 525,000.

Capitolo 174. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7 e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2), lire 175,000.

Capitolo 175. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 8), lire 47,750.

Spese per la pubblica beneficenza. — Capitolo 176. Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza, lire 8,910.

Capitolo 177. Erogazione a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, a sensi dell'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, numero 12, del fondo costituito dall'addizionale stabilita dallo stesso articolo 2, per memoria.

Spese per la sanità pubblica. — Capitolo 178. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791, 8 febbraio 1900, n. 50, articolo 2 e 13 luglio 1905, n. 390, articolo 2) (*Spesa obbligatoria*), lire 236,000.

Capitolo 179. Fondo occorrente per soddisfare le rate del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili in base ai limiti delle concessioni annue di lire 80,000 per le leggi 8 febbraio 1900, n. 50; 28 dicembre 1902, n. 566; 13 luglio 1905, n. 399; e di lire 40,000 per la legge 14 luglio 1907, n. 544 (*Spesa obbligatoria*), lire 300,000.

Capitolo 180. Fondo occorrente pel pagamento delle quote di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per la esecuzione delle opere riguardanti la provvista di acque potabili (articolo 60 della legge 14 luglio 1907, n. 562 (*Spesa obbligatoria*), lire 325,000.

Capitolo 181. Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615, lire 26,690.

Capitolo 182. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (legge 20 luglio 1897, n. 321), lire 3,040.

Capitolo 183. Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315), lire 7,170.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 184. Maggiori spese occorrenti per la costruzione del manicomio giudiziario a Barcellona Pozzo di Gotto, autorizzata dalla legge 9 maggio 1907, n. 260 (*Spesa ripartita, 1ª rata*) (legge 13 luglio 1910, n. 466 — Tabella A), lire 100,000.

Spese diverse. — Capitolo 185. Spese a carico dello Stato per i mutui di favore da accordarsi ai comuni di Ottaiano, San Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e San Gennaro di Palma per la provvista di acqua potabile, giusta l'articolo 5 della legge 19 luglio 1906, n. 390 e l'articolo 15 del regolamento 16 settembre 1906, n. 510), lire 18,630.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 186. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,686,210.66.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4,422,713.

Debito vitalizio, lire 8,300,000.

Archivi di Stato, lire 1,065,822.

Amministrazione provinciale, lire 11 milioni 985,447.

Pubblica beneficenza, lire 1,583,460.

Sanità pubblica, lire 3,425,500.

Sicurezza pubblica, lire 54,222,423.

Amministrazione delle carceri, lire 33 milioni 284,153.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 118,289,518.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,000,500.

Pubblica beneficenza, lire 8,910.

Sanità pubblica, lire 897,900.

Amministrazione delle carceri, lire 100 mila.

Spese diverse, lire 18,630.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 2,025,940.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 120,315,458.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,686,210.66.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 120,315,458.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,686,210.66.

Totale generale a cui ascende il bilancio dell'interno, lire 122,001,668.66.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Ora si procederà all'esame dell'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Sorieggio di Commissioni di scrutinio.

PRESIDENTE. Sarebbe ora mio compito di estrarre a sorte i nomi di quei deputati che dovrebbero far parte delle Commissioni di scrutinio per le votazioni con schede segrete, di cui dirò di qui a poco.

Crederei però opportuno di formare una sola Commissione per tutte queste votazioni, chiamando però a far parte di essa dodici deputati.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

(Si fa l'estrazione a sorte).

PRESIDENTE. La Commissione di scrutinio, per lo spoglio delle schede per la nomina dei diversi commissari, rimane composta degli onorevoli: Fusinato, Mosca Tommaso, Giovanelli Alberto, Faelli, Mezzanotte, Maury, Spirito Francesco, Riccio Vincenzo, Torre, Pastore, Sighieri e Simoncelli.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Ora dunque procederemo alla votazione per le nomine:

di due commissari del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero;

di un commissario di vigilanza sul Fondo per il culto;

di un commissario per i decreti registrati con riserva;

di un commissario della Giunta per le petizioni;

di un commissario del Consiglio superiore delle acque e foreste.

Procederemo pure alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12.

Si faccia la chiama.

BASLINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Si dia lettura del disegno di legge.

BASLINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 640, 640-bis e 640-ter).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti.

MUSATTI. Onorevoli colleghi, le caratteristiche del bilancio della marina quest'anno sono determinate dalle nuove spese per gli armamenti, delle quali si occupa il disegno di legge che discuteremo fra pochi giorni.

Perciò tutto quello che si attiene alla discussione generale sulle nuove spese riguardanti gli armamenti sarà più conveniente (e ciò faranno anche alcuni colleghi miei) di rimandarlo alla sede più opportuna, vale a dire alla discussione di quel disegno di legge che è dinanzi alla Camera. In questa discussione io mi limiterò a poche considerazioni nei riguardi delle condizioni degli operai dipendenti dall'Amministrazione della marina, perchè, fino a quando lo Stato costruirà e riparerà navi, fino a quando lo Stato rimarrà industriale, noi dobbiamo e dovremo occuparci dell'industria navale di Stato, indipendentemente dalla grande questione che interessa tutte le nazioni, la questione degli armamenti, e della corsa sfrenata all'aumento degli armamenti stessi; dovremo occuparci dell'industria navale di Stato, dovremo occuparci del contratto di lavoro fra lo Stato-industriale e gli operai lavoratori dello Stato, che lavorano, che producono, quando non sia la economia del lavoro ostacolata dall'ingranaggio della burocrazia.

Lavorano, dico, e producono meglio e a minor prezzo, chechè avversariamente e interessatamente si dica dell'industria privata, e sono molte volte ricompensati da parole più che da fatti.

Nello scorso anno, discutendosi il bilancio della marina, io avevo parole di lode per il ministro Leonardi-Cattolica perchè egli, non soltanto aveva manifestato dei buoni propositi nei riguardi degli operai dipendenti dal suo Dicastero, ma aveva dato anche qualche prova non dubbia delle sue buone intenzioni.

E a quelle parole di lode io aggiungevo altre parole di esortazione, affinchè egli diffidasse della burocrazia, la quale da antica data è avversa a tutto ciò che si concreta in miglioramenti nelle condizioni degli operai.

Quest'anno devo notare che il buon volere dell'onorevole ministro si è veramente incagliato nell'ingranaggio burocratico. Io qui non posso farmi eco di tutti i desiderata dei lavoratori dello Stato, desiderata che sono stati discussi ampiamente dai lavoratori stessi in comizi ed in congressi, che sono stati incarnati in ordini del giorno inviati

all'onorevole ministro, che sono stati elencati e spiegati in memoriali consegnati anche personalmente all'onorevole ministro. Tutti questi *desiderata* sono un insieme di questioni di dettaglio, che non si possono, a mio avviso, discutere in Parlamento, ma che devono essere tema di discussione tra i rappresentanti dell'industriale-Stato e i rappresentanti dei lavoratori.

A questo proposito io devo ricordare una promessa dell'onorevole ministro, fatta ad una legittima rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori l'anno scorso. La promessa che il regolamento dei lavori sarebbe stato ben presto modificato e migliorato, e che nella riforma del regolamento sarebbero state tenute presenti le domande, le richieste dei lavoratori dello Stato, che prima di mandare in vigore il regolamento, prima di redigerlo definitivamente, sarebbero stati chiamati a discutere il contenuto alcuni rappresentanti di organizzazioni di lavoratori.

È tale proposito invero degno di un industriale moderno ed intelligente. Senonchè gli studi del nuovo regolamento sbadigliano anch'essi nelle spire della burocrazia, e l'onorevole ministro non ha sufficientemente suonato il campanello, ed è per questo che non posso quest'anno tributargli la medesima lode che l'anno scorso potei tributargli, tanto più, onorevole ministro, che gli operai attendono la risoluzione della più grave questione che li interessa, questione che voi conoscete molto bene, che si trascina da molto tempo e che da tempo legittima il malcontento che serpeggia negli arsenali e nei cantieri di Stato.

Il regolamento del febbraio 1909 determinò ingiuste sperequazioni nelle condizioni degli operai della marina, cioè fra gli operai anziani ed i nuovi ammessi, perchè in forza di esso si formarono tre categorie di operai anziani, le quali rispettivamente percepiscono lire 1.50, una lira, centesimi 50 in meno di quanto percepirebbero se fossero nuovi ammessi.

Di questa sperequazione si lagnarono fortemente gli operai e ricorsero al ministro del tempo, onorevole Bettolo, il quale riconobbe l'ingiustizia sanzionata dal nuovo regolamento e la sperequazione in conseguenza avvenuta tra operai anziani e nuovi ammessi, e ordinò degli studi perchè la sperequazione stessa fosse tolta.

Ma poichè toglierla totalmente parve costituire un aggravio troppo forte per il bilancio dello Stato, l'onorevole Bettolo di-

spose che agli operai che avessero avuto diritto a lire 1.50 in confronto dei nuovi ammessi, fosse corrisposta una lira, a coloro che avessero avuto diritto ad una lira fossero corrisposti 50 centesimi, di modo che rimaneva la sola sperequazione degli operai che percepivano in meno 50 centesimi.

E l'onorevole Bettolo, come seguito a questo primo passo sulla via della perequazione, promise che in breve tempo sarebbe stata tolta anche l'ultima differenza, che per necessità di tesoro ancora permaneva.

L'onorevole ministro Leonardi-Cattolica mantenne le disposizioni del suo predecessore, ma, nell'applicazione, le disposizioni stesse vennero in gran parte frustrate perchè il decreto 30 giugno 1910, con una disposizione contenuta nell'articolo primo, limita in gran parte il beneficio che dovevano risentire gli operai anziani, così che meschino è il numero di quelli che ne hanno potuto profittare.

Recentemente l'onorevole sottosegretario di Stato onorevole Bergamasco, delegato dal ministro della marina, si è occupato di nuovo della questione ed anch'egli ha dovuto riconoscere l'esistenza della sperequazione lamentata.

Noti la Camera e noti l'onorevole ministro che le disposizioni date dall'onorevole Bettolo costituivano veramente un impegno di Governo, che doveva vincolare non solo i ministri d'allora ma anche i ministri futuri, perchè le assicurazioni furono date dall'onorevole Bettolo per iscritto ad alcuni deputati incaricati di renderne edotti gli operai che, riuniti in comizio, attendevano i deputati, di modo che i deputati si rendevano, direi quasi, mallevadori delle affermazioni, delle promesse, delle disposizioni date dal ministro della marina.

Ora gli operai non possono e non potranno dubitar mai della buona fede dei deputati D'Oria, di Palma e Musatti, ma faranno bene in seguito a non credere nè a deputati, nè a ministri.

Ad ogni modo, onorevole ministro, io a questo proposito chiedo a lei che dica alla Camera due cose.

La prima, se ella intende finalmente provvedere a che siano mantenute integralmente le disposizioni date dall'onorevole Bettolo e da lei; la seconda se intenda, e quando, di provvedere alla perequazione totale della condizione degli operai anziani e nuovi.

Un altro punto, sul quale chiedo una parola all'onorevole ministro, è questo: a che punto, cioè, è lo studio per il nuovo regolamento, e se egli mantenga l'affidamento di farlo esaminare, prima che sia concretato, da una rappresentanza dei lavoratori organizzati.

Non intratterrò la Camera sopra un'altra questione, molto grave e molto dibattuta, che riguarda il lavoro affidato alla industria di Stato, oppure alla industria privata, se cioè convenga meglio affidarlo all'industria di Stato, piuttosto che alla privata, e mi limiterò ad una questione più piccola, che riguarda i lavori che si fanno nell'interno degli arsenali, che si concedono alla industria privata.

Io già altra volta ho citato gli inconvenienti a cui dà luogo questo sistema, ed ora mi limiterò a citare l'ultimo dei fatti a mia conoscenza, sul quale ho in passato presentato una speciale interrogazione.

A Venezia è giunta nel mese scorso la nave *Sterope*. Si ordinarono delle riparazioni sia alle macchine, che allo scafo. Venne in principio adibita a questi lavori una squadra di operai, ma poco dopo sopraggiunse un ordine della Direzione delle costruzioni, con cui questi lavori furono sospesi. Si addivenne allora allo studio di una specie di contratto con un gruppo di operai, perchè assumessero i lavori, necessari alla nave. Si chiese agli operai di fare delle proposte, le proposte furono fatte e a condizioni ottime, ossia per una spesa di 8 mila lire, 2 mila per le macchine e 6 mila per lo scafo. Mentre duravano le trattative, andò alla Direzione delle costruzioni il rappresentante di una ditta veneziana e da quel momento le trattative col gruppo di operai furono sospese. Dicono molti dell'arsenale che, per ordine ministeriale, il lavoro, anzichè essere affidato al gruppo di operai, sia stato affidato a questa ditta privata.

Il fatto è che questa ditta eseguisce il lavoro, certo con minori garanzie di quelle, che potevano offrire gli operai, e che può dare un lavoro meno buono di quello, che avrebbe potuto dare il gruppo degli operai, sotto la diretta sorveglianza dei tecnici dell'arsenale. Quel che è certo, inoltre, è che l'impresa eseguisce i lavori per un importo, assai più forte di quello, richiesto dagli operai.

Se le mie informazioni sono esatte, la cifra di questo lavoro corrisponderebbe a 36 mila lire, senza contare 1.900 lire quale

prezzo di materiali occorrenti per la riparazione.

E quello che accade per la nave *Sterope* è accaduto in minori proporzioni pel rimorchiatore *Lido* e per la nave *Volta*.

Io accenno semplicemente, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, a questa questione abbastanza seria e grave dei lavori eseguiti dai privati entro gli arsenali, privati che godono di tutti i macchinari degli arsenali, privati che adoperano materiale degli arsenali, privati i quali dispongono di mano d'opera, la quale non è specializzata, come il personale degli arsenali, di personale che non è selezionato come quello degli arsenali. E tutto questo quando il Ministero dispone che siano aboliti, o quasi, i lavori straordinari, e che siano aboliti, o quasi, i lavori a cottimo.

Si noti che le ditte private, in questa scelta di lavori, naturalmente scelgono i lavori più facili e lasciano agli arsenali i più difficili, e si noti infine che, molto spesso, questi lavori eseguiti da privati entro ai cantieri o agli arsenali di Stato, debbono essere rifatti ed aggiustati dai lavoratori degli arsenali stessi, in quanto che molto spesso lasciano assai a desiderare.

Tra le richieste presentate nei memoriali ai quali prima accennavo, quei memoriali che dormono al Ministero della marina, vi è quella della costituzione di vere e proprie cooperative di lavoro tra operai degli arsenali o dei cantieri, le quali lavorerebbero sotto la sorveglianza del personale tecnico.

L'onorevole Bettolo a questo proposito aveva dato degli affidamenti ai lavoratori degli arsenali dello Stato; io chiedo all'onorevole ministro della marina se egli può confermare questo affidamento dato dal suo predecessore.

Se io, onorevoli colleghi, volessi fare nella discussione del bilancio della marina un discorso, dirò così, elettorale, io avrei tanto materiale, a proposito degli inconvenienti che mi vengono denunciati nei riguardi dei lavori che si eseguono negli arsenali dello Stato, da intrattenere la Camera per delle ore; ma poichè io servo il mio partito e non mi curo affatto del voto degli elettori i quali abbiano di mira interessi personali o di categoria anzichè gli interessi di tutto il proletariato, così io mi limito a denunciare, a mo' d'esempio, questi inconvenienti, non dirò confidando, ma con la speranza che ci si metta una buona volta

sulla via di rimediare a questi inconvenienti, veramente gravi, che offendono i lavoratori dello Stato nei loro più elementari interessi.

Insisto, onorevole ministro, insisto soprattutto su una cosa. Insisto per la sollecita redazione del regolamento, del quale sentono la necessità tanto i lavoratori quanto i dirigenti degli arsenali, e del quale dovrebbe sentire l'urgenza anche la burocrazia centrale della marina.

Insisto perchè questo regolamento sia presto sottoposto all'esame dei corpi competenti a giudicarne, e insisto soprattutto perchè ella mantenga la promessa che giustamente tanto piacere ha prodotto nelle masse lavoratrici: quella che il regolamento, prima di essere definitivo, venga discusso coi rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori.

E ogni altra considerazione, ripeto, riguardante il bilancio della marina, io rimando alla discussione del progetto di legge che avverrà subito dopo l'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Di Palma, il quale però cede il suo turno all'onorevole D'Oria.

L'onorevole D'Oria ha facoltà di parlare.

D'ORIA. Onorevoli colleghi, io avrei voluto in questa discussione del bilancio della marina, richiamandomi alle ampie dichiarazioni che in questa stessa sede lo scorso anno furono svolte dai colleghi più competenti della Camera, dagli onorevoli Di Palma, Ancona e Musatti, e richiamandomi alla proclamata necessità di un più libero indirizzo industriale dei nostri cantieri, portarvi qui i dati confortanti tratti dai nostri arsenali, dai quali appare quanto sia ingiusta la leggenda che si è andata creando, e che per consuetudine si continua a ripetere, della poca produttività dei nostri arsenali di Stato.

Ma la serena opportunità che questa discussione si svolga ampia in altra sede, quando cioè si discuteranno i progetti relativi all'aumento del nostro naviglio da guerra e all'autorizzazione delle maggiori spese relative, mi consiglia di riservare le constatazioni e i raffronti a quella prossima occasione, e di limitarmi per ora a rivolgere una fervida raccomandazione all'onorevole ministro, del quale in quest'anno trascorso tutti abbiamo apprezzati gli alti intendimenti di equità e i sani criteri nella valutazione del merito e delle condizioni del personale dipendente.

Poichè ella, onorevole ministro, non ignora come per l'opera sua, seguita con serenità costante nel riordinamento di ogni categoria del personale militare e civile, siano andate man mano allontanandosi o eliminandosi le deplorate sperequazioni, mediante reclamate riforme che furono da lei aiutate, o provvedimenti recenti o di cui è prossima l'attuazione, poichè sono iscritti all'ordine del giorno di questa Camera.

Però, sebbene ella e il suo illustre predecessore onorevole Bettolo, abbiano riconosciuto come l'opera del Ministero della marina debba con ogni sforzo essere intesa ad eliminare ogni malcontento, altri provvedimenti ancora restano a prendersi.

Onorevole Leonardi-Cattolica, ella ha parlato spesso, con l'onesta e convinta parola che le ha attirato la simpatia del Parlamento, della volontà sua di provvedere gradualmente alle legittime aspirazioni del personale da lei dipendente; e al proposito e all'impegno suo ella ha tenuto fede nei limiti della più elementare giustizia, adottando la riforma dei ruoli dei disegnatori, proponendosi di fare approvare dalla Camera quella degli organici del corpo contabile della regia marina, ed adottando quei miglioramenti che da tempo erano reclamati e che al suo giudizio parvero pienamente giustificati.

Per questo personale civile io stesso ho avuto in questi giorni da lei, onorevole ministro, gradito affidamento che ella porterà l'opera sua, direi quasi di revisione degli organici, in riparazione ad errori passati.

Presentando provvedimenti atti ad assicurare le condizioni di carriera del corpo civile tecnico dei nostri arsenali, si corrisponde ad un'altra pur legittima aspirazione. Anzi a questo riguardo è confortante constatare che, mentre tutt'oggi si intensifica questa concessione di miglioramenti economici che si risolvono in aggravii per lo Stato, questo personale abbia perfettamente compreso come su questa via non è possibile che l'Amministrazione della marina lo segua; ma esso vuole che con meditate riforme, colla trasformazione degli organici, reclamando per tutti il severo esercizio delle proprie funzioni, vuole che non sia aggravato il bilancio della marina, richiedendosi da tutti il maggior rendimento. Il che si può ottenere col migliorare, disciplinare le categorie, ispirandosi al criterio ormai prevalente che non debba accrescersi il numero degli impiegati dello Stato, ma che anzi questo debba essere ridotto.

Confido che l'onorevole ministro vorrà convincersi della equità e fondamento di questa proposta e attuarla con quel senno di cui egli ha dato sì larga prova, con tanto beneficio per la marina.

E mi sia lecito di richiamare anche l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione, che fu qui già ampiamente e con maggior competenza trattata dal collega Montù. Alludo alla questione degli ingegneri elettricisti, i quali fanno parte del corpo tecnico.

Essi, cui è affidato uno dei più importanti servizi della marina, prestano servizio presso le direzioni di artiglieria e di armamento e forse sono entrati nella marina anche allo scopo di perfezionarsi nei suoi laboratori, nelle sue officine ed oggi sono costretti, per le condizioni fatte loro dagli organici, ed attratti dai miraggi migliori che offre l'industria privata, ad abbandonare la marina.

Il che non credo certo sia di giovamento per la continuità della funzione, dato il continuo succedersi degli ufficiali tecnici che devono presiedere al funzionamento di questo importantissimo servizio. Tanto è vero questo, che è notorio come or son pochi anni il Ministero della marina richiedesse, per poterli attrarre al servizio dello Stato, la dichiarazione esplicita che essi non avrebbero abbandonato il servizio prima di un certo periodo di anni.

Oggi essi si sentono attratti verso orizzonti migliori, verso l'orizzonte dell'insegnamento per i più dotti, verso l'orizzonte dell'industria privata, più remunerativa, per coloro che ambiscono a più larga remunerazione.

Ora, quando si pensi alla difficoltà degli studi per conseguire questa laurea di ingegnere, per ottenere la specializzazione in elettrotecnica, credo che il Ministero della marina dovrà addivenire almeno a quel provvedimento che fu riconosciuto equo per altri corpi militari e civili, per coloro che hanno compiuto gli studi superiori, di riconoscere cioè gli anni passati nelle scuole superiori, nelle scuole di applicazione.

Del resto l'esempio è dato dallo Stato, dalle stesse ferrovie, ed è seguito con successo e con lode da altre pubbliche amministrazioni.

E passo rapidamente ad una questione essenziale, la cui soluzione, come notavo già nella discussione del bilancio dell'anno scorso, costituisce un debito di onore, di fronte al permanere di una evidente iniquità

che fu già riconosciuta da lei, onorevole ministro, e dal suo predecessore onorevole Bettolo, con l'applicazione iniziale dei provvedimenti già attuati e che saranno completati con quelli in corso d'attuazione.

La questione fu ampiamente illustrata lo scorso anno ed anche oggi dall'onorevole Musatti, il quale, pur nella sua teorica, invincibile avversione ad ogni bilancio militare, ha trovato modo lo scorso anno di dire a lei, onorevole ministro, parole dolci, poichè sapeva che i suoi sforzi tendevano al miglioramento di questo personale, cercando di vincere tutte le difficoltà frapposte dal tesoro.

A nome anche di molti altri colleghi, i quali rappresentano qui sedi di arsenali marittimi, debbo associarmi al collega Musatti nel deplorare il permanere di una sperequazione di trattamento, che oso chiamare insopportabile, tra il personale dipendente dal Ministero della marina e da quello della guerra e tra le stesse maestranze dipendenti dallo stesso Ministero della marina.

Non farò qui, poichè ampiamente l'ha fatta il collega Musatti, la storia del passato, nè quella delle concessioni ottenute.

Solo affermo che, malgrado la buona volontà del ministro, a prescindere dalla questione se siano adeguati o meno i salari delle maestranze, date le maggiori esigenze della vita nei grandi centri, ove appunto esistono questi stabilimenti militari, non può più a lungo ammettersi che le condizioni di paga, stabilite dal regolamento 26 febbraio 1909, siano inferiori a quelle applicate dall'altra amministrazione militare, quella della guerra.

E non solo permane questa sperequazione, ma essa si verifica in modo tale che dà luogo alla enormità, che abbiamo deplorato e deploriamo, che gli operai oggi assunti hanno una mercede superiore di cinquanta centesimi, di una lira e perfino di una lira e cinquanta, a quella di operai che, per tanto tempo, hanno prestato la loro opera continua a servizio dello Stato, hanno esaurito la loro vita nelle officine dei nostri cantieri. Talchè accadrebbe lo strano fenomeno, che un operaio licenziato per qualsiasi motivo dai nostri arsenali ed oggi riassunto in servizio, avrebbe un salario superiore a quello di colui che, nel frattempo, ha continuato lodevolmente a prestare l'opera sua a servizio dello Stato.

È una vera enormità creata da quella disparità di trattamento che il Ministero della guerra, in condizioni analoghe, ha eli-

minato e che permane tuttora per i dipendenti del Ministero della marina, perchè non si è voluto estendere agli operai anziani l'applicazione delle tabelle per i nuovi ammessi.

Il che è anche una immoralità, me lo consenta la Camera, poichè l'anzianità di servizio viene quasi a costituire un titolo di inferiorità, un demerito per coloro che nei giovani anni hanno dato tutta la loro energia all'accrescimento della nostra forza navale.

E producono anche quelle agitazioni che sono naturali, producono, per quelle stesse maestranze, scoramenti e invidie le quali non possono essere certo conformi al buon indirizzo dei lavori.

Confido coi molti onorevoli colleghi di questa Camera, a nome dei quali ho detto di parlare, che dall'onorevole ministro, che lo scorso anno in questa sede lo ha riconosciuto con le sue dichiarazioni, venga una dichiarazione definitiva ed esplicita che valga ad assicurare le maestranze e le loro famiglie.

Perchè, onorevole ministro, è oramai diventato di moda, e io l'ho detto qui e fuori di qui, di dir male della produzione dei nostri arsenali di Stato, mentre, e in questi giorni ne abbiamo tutti gli indizi, mercè la concorde attività del nostro Genio navale, dei capi tecnici delle nostre maestranze, è in continuo e notevole progresso, e si va sfatando la leggenda che, per privati interessi, si è andata creando intorno alla vita ed alla produttività dei nostri cantieri.

Sono certo che questi risultati saranno accresciuti se voi, onorevole ministro, continuerete a percorrere la via che vi siete tracciata, e con opportune riduzioni, nell'esplicazione dei vostri intendimenti di giustizia, affezionerete questo personale al suo lavoro, ai miracoli delle nostre industrie navali. E se ne avvantaggerà insieme la produttività e la produzione dei nostri arsenali... nel prossimo giorno del trionfo e nella festa del comune lavoro che spingerà gli operai a stringersi coi loro dirigenti in una delle feste più commoventi attorno ai risultati dell'opera compiuta, a stringersi in unica famiglia coi loro ufficiali e coi loro capi con cui hanno concorso a ottenere insieme la gratitudine e l'ammirazione del paese.

Mentre il personale lavorante attende questi provvedimenti, queste perequazioni che non possono mancare, perchè, qualunque sia il sacrificio del bilancio, sono fondate

su evidenti ragioni di giustizia; mentre forse il Ministero intende, come diceva il collega Musatti, al riordinamento delle varie categorie di operai, di concerto col Ministero della guerra, mi consenta la Camera ancora delle brevi considerazioni intorno ad una altra categoria di personale, che l'anno scorso definivo l'anello di congiunzione fra i corpi tecnici e le maestranze, i capi operai.

Questi non richiedono, in questa corsa che vi accennavo, verso miglioramenti economici, che la perequazione delle loro condizioni con quelle dei loro colleghi della guerra, giacchè a parità di lavoro, a parità di merito, essi hanno una media mercede giornaliera infinitamente inferiore, mentre non possono d'altra parte godere, e lo affermo senza esitazione, di quei vantaggi e di quei premi di cui godono gli operai, e che servono talvolta a integrare il loro salario.

In tal modo succede che alle volte la differenza tra questo salario e quello dei capi operai è in senso negativo, di modo che colui che avrebbe ottenuto la promozione a capo operaio ha un salario inferiore a quello dell'operaio.

Onorevole ministro, ella eliminerà certo queste sperequazioni e farà in modo che gli operai della marina si trovino in condizioni non differenti da quelle dei loro colleghi della guerra, sia perchè essi si trovano esposti sulle navi a tutte le intemperie, in mezzo a tutti i pericoli e, talora, in ambienti insalubri, sia perchè non deve essere lecito che più oltre vi sia una differenza di trattamento, come abbiamo tante volte deplorato, tra i dipendenti della stessa amministrazione.

Ho finito, onorevoli colleghi. Fu ieri argutamente osservato che il bilancio della marina, in queste rapide discussioni, si spicci quasi come un atto di ordinaria amministrazione, senza che vi si possano discutere e svolgere importanti problemi della nostra vita nazionale e della nostra politica navale, (*Interruzioni*) per cui ci riserviamo a migliore occasione.

Una voce. Non ce ne è alcuna migliore di questa. (*Commenti*).

D'ORIA. Parrà forse a molti, la mia, un'insidia ai criteri di una buona amministrazione, coll'esposizione di quelli che, oggi, con brutta parola, venuta di moda, si sogliono chiamare i *desiderata* delle varie categorie del personale della marina contro la quale si appuntano gli strali di coloro

che hanno interessi opposti e parlano per preconetto. Ma oso ritenere che voi avrete compreso come, nell'intendimento mio, non fosse che il riconoscimento e la proclamazione di sacri diritti che già hanno avuto questa stessa ricognizione dal Governo, per mostrarvi che la constatazione di questi diritti non può essere subordinata a ragioni di bilancio nè a impossibilità del tesoro, perchè, quando un diritto sussiste, queste ragioni non possono prevalere ed è atto di buona amministrazione il riconoscerlo subito senza limitazioni, atto di buona amministrazione che deve essere cardine nella prima fra le amministrazioni, l'Amministrazione dello Stato, che si esplica nelle più ardue funzioni di difesa del paese e di preparazione di quei mezzi di tutela, che sono affidati all'opera vostra, onorevole ministro, a voi che, nel riordinamento di tutto il personale da voi dipendente, che felicemente vi ha seguito, nel riordinamento della marina da guerra, nell'opera alacre di ogni giorno, e come tecnico e come marinaio, parimenti equanime e sereno e parimenti valoroso, date le migliori speranze, i migliori affidamenti. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. Vi rinunzio, perchè parlerò sulla legge dei porti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanjust.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Anche io rinunzierò a quello che aveva in animo di dire in ordine generale, riservandomi di parlare su quei disegni di legge, ai quali, per una convenzione oramai accettata da tutti, si rimette la maggiore discussione.

Mi limito a rivolgere all'onorevole ministro due domande, alle quali spero vorrà dare soddisfacente risposta.

La prima riguarda le capitanerie di porto. Che occorra provvedere alle capitanerie di porto non è necessario dimostrare, perchè tutti sanno che oggi tanto per il numero quanto per le paghe del personale le capitanerie sono nelle condizioni in cui erano trenta anni fa, quando il lavoro non era neppure un trentesimo di quello che è oggi. Il Ministero precedente ha riconosciuto questa necessità. Il ministro ha preparato il disegno di legge, il quale ha anche superato le difficili Sirti del Ministero del tesoro, ed è entrato in quell'avamposto che sarebbe il Gabinetto

del presidente del Consiglio. Però la crisi è sopravvenuta prima che l'onorevole Luzzatti pronunciasse l'ultima parola, e quindi il progetto non è venuto davanti alla Camera.

Ora io desidererei dall'onorevole ministro, il quale certo avrà preso i suoi accordi col nuovo presidente del Consiglio, di sapere se lo presenta. E gli rivolgo la preghiera più viva e più fervida di volerlo presentare al più presto, non solo nell'interesse del personale, ma anche nell'interesse del servizio il quale soffre e soffre gravemente.

La seconda domanda è di un ordine generale ed oserei dire di ordine politico. Ma io debbo parlare preoccupato della condizione grave in cui versa l'industria delle costruzioni, l'industria della navigazione, tutte le industrie marittime in genere e quelle che con esse hanno attinenza.

Non è un mistero per nessuno, che mai come in questo momento, tanto i vettori quanto gli armatori, quanto i naviganti in genere, sono stati in condizioni economiche così depresse per conseguenza dell'incertezza sulle intenzioni dello Stato sopra la soluzione del problema marittimo.

Voglio sperare, e sono certo, che l'onorevole ministro non mi risponderà, in un modo che non saprei se dichiarare ingenuo o banale, che i disegni di legge che si riferiscono a questo argomento stanno dinanzi ad una Commissione.

Evidentemente il Governo deve avere un concetto. Ora io so che la Commissione presenterà quanto prima quel disegno di legge che si riferisce all'industria delle costruzioni. E questo è necessario, perchè col 30 giugno spirano i termini delle concessioni attuali, e quindi bisogna provvedere. Ma questo non basta. Con questo provvederete alla costruzione, anzi non provvederete nemmeno integralmente, perchè l'industria delle costruzioni si sviluppa non solo per le concessioni che ad essa sono direttamente fatte, ma anche in quanto l'industria della navigazione possa avere una speranza fondata, una visione sicura del suo avvenire.

Ora io capirei che non si portassero qui davanti alla Camera tutti quanti i disegni di legge che il Gabinetto Luzzatti ha presentato e che nel loro complesso dovranno risolvere il problema, ma ce ne sono due che sono di estrema urgenza. Uno è quello che riguarda la marina libera. E questo è aspettato da tutto il paese. Tutti hanno diritto di sapere se quell'esenzioni di tasse

che sono nel progetto di legge saranno mantenute o no.

Chi volete che si accinga ad una industria come quella della navigazione, che esige tanti capitali, tanta preparazione di intelligenza, tanta organizzazione, quando il buio più profondo, regna sull'avvenire? Lo stesso può dirsi per quanto riguarda il disegno di legge sulle convenzioni. Avete l'intenzione di mantenere il disegno di legge sulle convenzioni per le linee sovvenzionate, o avete intenzione di ritirarlo, ovvero ancora, come io credo e come sarebbe opinione mia, avete intenzione di mantenerlo sì, ma di portare ad esso profonde modificazioni?

Questa domanda che io vi faccio, ve la rivolgo come specchio ed espressione dell'intero ceto marinaresco, senza distinzione di classi o di categorie. Tutti, dagli armatori, dai costruttori, dai padroni di navi fino ai lavoratori del mare, tutti hanno interesse di sapere quale soluzione il Governo intenda dare a questo ponderoso problema politico. Io non entro qui nel campo politico, ma osservo soltanto che il Gabinetto attuale, il quale è confortato da una maggioranza così larga e così forte, ha più che altro il dovere e la forza in sè stesso di affrontare questo problema. Ha più che altro il dovere di porre anche il desiderio della propria quiete (desiderio umano e ragionevole in ogni organismo ed anche negli organismi ministeriali) ad un dovere molto maggiore che il Governo ha verso la prima industria del paese; prima non per sè, ma per la grande quantità di altre industrie sussidiarie, che intorno ad essa vivono e si sviluppano.

Non ho altro da dire, attendendo la risposta che l'onorevole ministro della marina sono certo vorrà farmi per questa seconda parte, non soltanto in nome suo particolare, ma anche a nome dell'intero Gabinetto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Onorevoli colleghi, per la prima volta forse in Italia il bilancio della marina, che ci viene presentato, è proporzionato alle forze che possediamo ed a quelle che in pochi anni vogliamo sviluppare.

I capitoli sono tutti sufficientemente dotati per un buono e sano andamento dell'amministrazione.

Le costruzioni, in sostituzione delle unità radiate, dispongono di un largo margine per effettuarsi, quasi automaticamente, senza

che occorra ricorrere, come nel passato, a leggi ed a crediti straordinari.

Con le leggi presenti e con quelle annunziate il non facile problema della sistemazione di carriera degli ufficiali e dei sotto ufficiali è avviato verso una buona soluzione.

Ella, onorevole ministro, può così vantarsi di avere iniziato e svolto l'azione più ardua che la marina abbia da anni reclamato: la selezione del personale, garantendo così la nostra flotta di ottimi comandanti e di ottimi ammiragli.

Le franche dichiarazioni che si fecero or non è molto in quest'Aula e nel Senato, ci danno affidamento che l'azione verrà svolta con tutta l'equità, con tutta la giustizia, con tutta la doverosa energia che essa reclama. Ed io invoco dall'onorevole ministro della marina la massima sollecitudine nella applicazione di questa legge la quale da lunghi mesi grava come un incubo doloroso sui nostri stati maggiori.

Con la legge sulla ferma biennale, d'iniziativa ministeriale, verrà stabilito un funzionamento normale al reclutamento del personale di bassa forza. E, sinceramente, noi possiamo contare che fra un paio d'anni avremo cancellato quei casi di squilibrio, che accompagnano sempre una grave e radicale riforma.

In tali condizioni così favorevoli, l'opera del Parlamento diventa quasi secondaria; e l'onorevole ministro dispone ormai di tutti i mezzi per portare la sua amministrazione al maggior grado di rendimento e di perfezione.

Che se quell'altissimo scopo non venisse raggiunto, ella dovrebbe convenire, onorevole ministro, che la colpa ricadrebbe tutta su di lei.

Ma alle rose seguono le spine; e la coscienza m'impone d'invocare da lei la conferma o la smentita d'alcune vaghe voci, d'alcune incerte dicerie che, se vere, comprometterebbero il buon rendimento del presente bilancio. Si dice che la quinta *dreadnought*, anziché venire iniziata nella sua costruzione in quest'anno, non potrà venire iniziata prima del 1913. Quest'enorme ritardo, se vero, se imposto dal *deficit* che gravava sul bilancio nel passato, potrebbe divenir fatale per le sorti della nostra marina, data la febbrile attività con la quale s'accrescono le marine d'altre nazioni.

Mi sia ora concesso, onorevoli colleghi, d'entrare, nella più breve forma possibile,

in un argomento di vitalissima importanza, per la nostra marina, ed essenziale, per la sua preparazione alla guerra. E qui la mia modestissima parola s'ispira ad una preziosa pubblicazione, apparsa recentemente in Francia, *L'esprit de la guerre navale*, del capitano di fregata Daveluy, nella quale quell'ufficiale francese, fra gli altri argomenti che tratta, accenna ai principalissimi errori che, nei concetti direttivi della sua marina, si succedono, consigliandone i rimedi; e molti di questi errori comuni anche a noi. Alludo all'organizzazione delle nostre forze in tempo di pace. Quella parte di tutta la nostra forza che teniamo annualmente armata, passò, in quest'ultimo ventennio, per varie trasformazioni.

Ai tempi del compianto ammiraglio Morin, esistevano una squadra attiva ed una squadra di riserva. Poi, la squadra attiva rimase, e venne costituita una sola divisione di riserva della quale aveva il comando l'ammiraglio Bettolo, e che a Taranto (egli lo ricorderà) compieva più esercitazioni e navigazioni della stessa squadra attiva. Sorse poi la squadra del Mediterraneo su quattro divisioni. Oggi abbiamo ancora la squadra del Mediterraneo; ma composta di sole sei navi su due divisioni.

Quale sarebbe l'ideale per ogni marina da guerra?

Quello d'aver tutta la forza che possiede, tutta la forza mobilitata, completamente armata, inquadrata in squadre, in divisioni, in flottiglie e squadriglie, come sarebbe al momento delle ostilità.

Ma, non potendo nessuna azione aspirare a questo costoso ideale, s'otterrà il massimo rendimento, quando il rapporto fra la forza che ora si tiene armata e quella completa che si possiede e che si armerà in caso di guerra sarà il massimo possibile.

Sarà nostra giusta aspirazione, e facile a realizzarsi, quella che riuscissimo a tenere armate tutte le navi di prima e seconda classe, gli esploratori e siluranti più moderni, cioè tutto il naviglio costruito negli ultimi dieci anni; e questa forza dovrebbe essere organica, in squadre ed in divisioni omogenee, in squadriglie con comandi e stati maggiori relativi, con un carattere di grande stabilità, in modo da fissare utili e vitali tradizioni.

Le altre navi più antiquate e meno efficienti, che comprenderò in quelle costruite anteriormente agli ultimi dieci anni, dovrebbero essere armate con una forza non infe-

riore ai due terzi dei loro equipaggi effettivi.

Tale organizzazione sarebbe per noi ottima; da essa rimarrebbero escluse solamente le navi non corazzate, di poca capacità militare, le navi destinate ai viaggi, ai soggiorni ed alle lunghe navigazioni all'estero e le navi onerarie per i vari servizi. Tutta forza codesta che non ha bisogno di grande preparazione, per portare i suoi utili servizi in tempo di guerra.

Io non entrerò qui a stabilire, onorevole ministro, in quale situazione amministrativa ella potrebbe considerare questo naviglio armato. L'importante, il punto capitale, ripeto, è che sulle navi vivano bene i loro equipaggi, che essi siano inquadrati in divisioni omogenee con i relativi comandi di stato maggiore.

Le tre divisioni comprendenti le navi più moderne sarebbero composte dalle due *Margherite* con le tre *Garibaldi*, un'altra di quattro unità tipo *Napoli*, una terza di quattro unità tipo *San Giorgio*. Il personale occorrente per tenere completamente armate queste tre divisioni è di 8,832 uomini; le altre navi più antiquate formerebbero altre due divisioni, una coi tre tipi *Sardegna*, l'altra con i due tipi *Saint Bon* e i due *Carlo Alberto*. Il personale necessario da tenere imbarcato su queste navi, riducendo lievemente lo stato maggiore, ed equivalente ai due terzi dei loro equipaggi effettivi, sarebbe di 2,675 uomini, in complesso 11,500 uomini circa in tutto, per tenere armata tutta la flotta che possediamo e sulla quale oggi possiamo contare in caso di guerra; poco più di un terzo di tutta la forza bilanciata che possediamo e che oscilla tra i 30 e 31 mila uomini.

Resterebbe dunque un largo margine per l'armamento dei siluranti e per soddisfare tutti gli altri servizi che la marina reclama.

Formate così le cinque divisioni che raggruppano tutto il naviglio che noi impiegheremo in caso di guerra, spetterà all'onorevole ministro con logico turno destinare quella divisione atta a far parte della squadra del Mediterraneo, destinando altre navi negli arsenali dei porti di lavoro per assicurare le loro riparazioni, adibendole ad uso di nave-scuola o altro servizio, ma rimanendo sempre ed in modo assoluto incorporate alla divisione della squadra alla quale appartengono, sotto la diretta ed unica dipendenza degli ammiragli che ne hanno il comando.

Questa organizzazione sana ed efficace per qualunque marina che abbia in ogni sua azione il principalissimo ed unico scopo di prepararsi costantemente alla guerra, avrebbe fra gli altri vantaggi anche quello di tenere in esercizio i vari ammiragli e i vari comandanti, ai quali in guerra verranno affidati i destini e le sorti della patria; mentre oggi su ventitre ammiragli che figurano nei nostri quadri, due soli ne teniamo imbarcati in esercizio ed in esperimento al comando delle forze navali; il comandante della squadra, l'ammiraglio, e il contrammiraglio in sott'ordine.

Io non voglio parlare del terzo, destinato al comando delle torpediniere, perchè molto probabilmente in tempo di guerra l'ispettorato verrà sciolto.

Come è possibile, dato questo stato di cose, che ella possa giudicare giustamente gli ufficiali di grado elevato che non hanno il loro vero impiego?

E non, potendoli ella giudicare che criterio ne avrà il giorno che la nazione reclamerà l'armamento di tutta la sua flotta?

Altro vantaggio che si avrebbe con la formazione delle cinque divisioni sopraccennate sarebbe quello di togliere dal pensiero di molti che le navi più antiche non sono destinate a portare in guerra che degli scarsi e piccoli servizi, e vengono considerate dagli equipaggi e dagli stati maggiori, che improvvisamente v'imbarcano all'atto della mobilitazione, come dei ferri vecchi destinati alla inattività, o al macello.

Fu questo forse il principale errore della nostra mentalità nel 1866, errore che ci portò alla giornata di Lissa.

Dall'azione di quel giorno si tenne lontana la squadra in legno, comandata dall'Albini, mentre il Tegethoff ci vinse con un materiale che, come a tutti è noto, era in condizioni di enorme inferiorità rispetto a quello della nostra flotta.

L'ammiraglio che comanderà le navi più antiquate che tutte le marine possiedono, dovrà studiare molto più degli altri il mezzo di meglio sfruttarle per saperle impiegare con la massima utilità.

Ora io vi domando, onorevole ministro: dove sono le nostre navi? Dove le nostre squadre? Quando verranno formate? Chi le comanderà?

È nostra deplorabile abitudine, ormai inveterata, di armare nelle estate con mille sforzi ed incompletamente molte navi e, dopo un paio di mesi di esercitazione, questa forza navale, appena affiatata, al

principio di ottobre, si sfascia; le navi perdono tra loro ogni legame ed ogni contatto e ritornano sparse nei vari nostri porti delle masse di ferro prive o quasi della forza che le temprò e le animò.

Le torpediniere ormeggiate alle banchine attraversano lunghi periodi di letargo. Molto opportunamente il Daveuly svolge un paragone per dimostrare la gravità dell'errore che noi commettiamo, errore che commetteva fino a poco tempo fa anche la flotta francese.

Egli dice: l'esercito italiano, come quello francese ha, in tempo di pace, l'organizzazione che dovrà avere in tempo di guerra. I reggimenti sono uniti in brigate, le brigate in divisioni, le divisioni in corpi di armata. Ogni divisione, o corpo di armata ha un capo effettivo che li comanda; di più in tempo di pace sono designati i generali che dovranno comandare in guerra la grande armata.

Con una tale organizzazione basta completare gli effettivi nei vari corpi al momento della mobilitazione, perchè la gran macchina di guerra si metta in movimento. Tutti i servizi funzionano già dal tempo di pace, non vi è nulla da creare, nulla da improvvisare, non rimane che marciare verso la frontiera attaccata.

Supponiamo ora (e qui entriamo nel caso della marina) che di tutto questo organismo noi non conservassimo che i soli reggimenti, supponiamo che noi togliessimo da ogni reggimento il colonnello che lo comanda e destinassimo invece il reggimento alla dipendenza del comandante locale di distretto. E supponiamo pure che allontanassimo dal loro comando i generali di brigata, di divisione e di corpo d'armata e li tenessimo occupati in altre funzioni, pronti ad essere chiamati al minimo cenno; supponiamo ancora che tutti gli stati maggiori, che si riuniscono intorno a questi generali comandanti i corpi d'armata, fossero sciolti. Evidentemente, onorevoli colleghi, noi avremo ancora gli elementi costitutivi di un esercito, poichè avremo i soldati, gli ufficiali e i generali, ma non avremo l'esercito: prima di inviare a battersi un esercito così formato dovremo anzitutto costituirlo. Una volta che questo primo lavoro fosse eseguito, noi ci troveremo innanzi a dei capi che non conoscono le truppe e a delle truppe che non sono fra loro affiatate, a dei capi che si trovano innanzi a delle situazioni alle quali non erano preparati.

Orbene, onorevole ministro, questa or-

ganizzazione, questa ipotesi che il nostro pensiero, anche se profani in cose di guerra e di arte militare, decisamente rifiuta per l'organizzazione dell'esercito in tempo di pace, domina ed esiste invece nella nostra marina da guerra. A parte le due divisioni che compongono la squadra del Mediterraneo, la quale nel febbraio scorso non poteva contare realmente che su tre o quattro navi effettivamente pronte in completo assetto, tutte le altre navi con le quali dovremmo formare la divisione e la flotta in caso di guerra, sono disperse qua e là, senza nessun legame e contatto fra di loro; alcune ormeggiate negli arsenali ad eseguire lavori eterni, che si succedono senza fine, altre in servizio di navi scuola, altre ancora in disponibilità o in disarmo alle fonde di Spezia, di Taranto e di Venezia, tutte alla dipendenza dei comandi locali.

Nella dotta e lucida relazione dell'onorevole Del Balzo sul presente bilancio, al quesito n. 4, riguardante il numero delle navi armate, il ministro risponde che sono pronte e armate anche le seguenti navi da battaglia in servizio di navi scuole, la *Sardegna*, l'*Umberto*, la *Sicilia*, il *Carlo Alberto*, il *Doria* e il *Montebello*. Ce ne sono troppe, onorevole ministro, e per tutti i gusti.

Il profano potrebbe ritenere che queste navi dichiarate dal ministro pronte ed armate si mutino, ad un improvviso ordine di mobilitazione, in ottimi strumenti da guerra, ma per il tecnico ciò è ben lungi dalla verità. Certamente il personale che vi si trova imbarcato permette largamente che la nave sia mantenuta e curata come materiale di guerra, mentre non lo è per nulla come unità guerresca.

L'unico scopo che a bordo ci si propone è quello della scuola, non della nave in battaglia, e se noi riunissimo quelle navi dai porti per formare una divisione ed affrontare il nemico, il loro valore bellico individuale ed il loro affiatamento sarebbero tali da far prevedere disastrose conseguenze.

La stessa nostra squadra del Mediterraneo, quella che per essere armata e per le esercitazioni che compie dovrebbe rappresentare il fulcro della nostra flotta, quando gli eventi imponessero un'azione di guerra è formata di due corazzate di tipo diverso, il *Brin* e la *Roma* e di quattro incrociatori corazzati, tre di un tipo e tre di un altro, sei unità dunque in due divisioni, con due ammiragli in comando su ventitre, ripeto, che abbiamo in servizio.

Una improvvisa mobilitazione in caso

di guerra, avverrebbe certo con un coefficiente molto maggiore di disorganizzazione, di quella che dolorosamente dovemmo lamentare nella nostra marina i primi giorni che seguirono il disastroso terremoto calabro-siculo.

Il piccolo nucleo formato dalla flotta del Mediterraneo, dovrà sfasciarsi, perchè eterogeneo, perdendo quindi, ogni unità, l'affiatamento che possedeva facendo parte della squadra armata. Dovremo creare ed improvvisare tutta una organizzazione di varie squadre con forse tre o quattro vice-ammiragli con cinque, sei divisioni, sostituire più di un comandante, ed allora, onorevole ministro, noi avremo l'amaro sconforto di dover coscienziosamente paragonare la nostra flotta a quella dell'eroico compianto ammiraglio Rodontiewsky, il vinto di Tuschima, con la differenza a nostro svantaggio che quella flotta russa navigò più di mezzo mondo prima di affrontare il nemico, mentre la nostra dovrebbe essere condotta all'azione subito dopo la sua tumultuosa improvvisa costituzione.

Questa, onorevole ministro, è oggi l'esatta, la vera situazione nella quale si trovano per la maggior parte le navi che dovranno comporre la nostra flotta in caso di guerra.

Perchè le nostre navi siano pronte ad ogni evento, e nel più breve tempo possibile, perchè esse possano sviluppare la loro massima potenza offensiva, la prima necessità è di dar loro sin dal tempo di pace la composizione e la coesione che esse saranno destinate ad avere in guerra, mettendo al loro comando i capi che dovranno guidarle al fuoco.

Altro argomento di vitalissima importanza è quello che si riferisce alle deplorabili nostre condizioni difensive marittime nell'Adriatico nei riflessi della nostra flotta.

L'onorevole Del Balzo saggiamente constatata e lamenta nella sua relazione le deficienze grandissime delle nostre basi navali nell'Adriatico. Dolorosa constatazione invero, che dovrebbe essere già risolta o avviata verso la sua migliore soluzione. Tale situazione così sfavorevole alla flotta venne da me modestamente trattata l'ultima volta che ebbi l'onore di parlare sul bilancio, senza però ottenere dall'onorevole ministro una risposta concreta, e neppure una vaga promessa d'impegno, quasi che si giudicasse nelle alte sfere della nostra marina che il problema non meriti tutta l'importanza che esso reclama.

Ben lungi da me ogni idea aggressiva verso la Nazione che in quel mare ci fronteggia, e con sentimento sinceramente italiano vogliamo tutti augurarci che la nostra alleanza si vincoli e si cementi da ambe le parti sempre più salda, leale e profonda. Ma, poichè è dovere principalissimo di ogni Governo quello di assicurare e di garantire la difesa della Patria, ne viene di logica conseguenza di considerare l'efficienza e la potenzialità della nostra marina rispetto a quelle straniere e di creare ogni vantaggio possibile alla sua azione nei mari che ci circondano.

E qui ricorro a studi ed a giudizi apparsi più che in Italia all'estero sulle nostre condizioni militari e marittime e trattate specialmente da autori francesi.

Fino dal 1870, ed anche prima, noi non pensammo che a difenderci contro un unico possibile avversario, la Francia, quasi che essa fosse l'unica nazione esistente al di là dei nostri confini. Per difenderci da lei e per assicurare una efficace azione alla nostra flotta, creammo il triangolo strategico, Spezia-Maddalena-Messina, nè paghi di ciò fortificammo altri punti della costa come Vado, Porto Santo Stefano, Gaeta, e sorse Taranto a fronteggiare Biserta.

Nel Tirreno e nell'Ionio vedevamo gli unici mari pericolosi alla nostra esistenza e al nostro dominio, onde nei punti strategicamente migliori assicurammo delle basi e dei punti di appoggio per le nostre squadre.

Nell'Adriatico rimodernammo qua e là i vecchi forti della laguna di Venezia sui quali aleggia ancora l'effigie del Leone di San Marco; radiammo Ancona dalle piazze forti marittime ed in un incosciente torpore lasciammo trascorrere molti anni nei quali giudicammo che la difesa nostra in quel mare fosse affidata materialmente e moralmente all'alleanza contratta con gli imperi centrali.

L'andata al potere del compianto ministro Mirabello, la presenza dell'ammiraglio Bettolo al comando del dipartimento di Venezia iniziarono nell'ambiente militare politico e nella coscienza nazionale la giusta convinzione che anche l'Adriatico reclamasse un assetto militare e marittimo non inferiore a quello del Tirreno e dell'Ionio.

Vennero allora studiate ed iniziate le nuove opere di difesa sulla laguna Veneta e sorsero quelle di Brindisi.

Non ripeterò qui quale sia l'enorme inferiorità della nostra costa in quel mare rispetto a quella sicura ed agguerrita che ci

fronteggia, anche supponendo che la sistemazione offensiva e difensiva di Venezia e di Brindisi sia completamente compiuta.

L'esistenza di quei due punti estremi dell'Adriatico non migliorano di molto le condizioni svantaggiose della nostra flotta qualora la sua azione dovesse svolgersi in quelle acque.

L'Impero austro-ungarico ha da pochi anni radicalmente mutati gli scopi e gli obiettivi che esso affidava alla sua marina da guerra.

In nessun ambiente militare e politico sarà sfuggita la somma importanza di questo cambiamento compiuto dalla nostra alleanza, passando dal possesso di un naviglio avente lo scopo ed il carattere unicamente difensivo alle aspirazioni ed alla creazione di una flotta di carattere spiccatamente offensivo.

Nè qui mi permetterò di discutere se le nuove *dreadnoughts* austriache vennero costruite per influenza e pressioni germaniche con aiuti delle banche tedesche e coll'unico scopo di accrescere la potenzialità della flotta che la Triplice potrà armare nel Mediterraneo di fronte alle squadre riunite di Francia e d'Inghilterra.

Solo constato che oggi la piccola superiorità della nostra flotta su quella austriaca va sempre più affievolendosi, e se noi non sapremo, nè vorremo iniziare quest'anno la costruzione della quinta *dreadnought*, la flotta austriaca prenderà fra pochi anni un deciso sopravvento di potenzialità sulla nostra, sopravvento che essa saprà e vorrà sempre conservare.

Ora vorrei permettermi di formulare all'onorevole ministro della marina e all'onorevole capo di stato maggiore la seguente domanda: sono essi convinti che nell'Adriatico la nostra flotta possa avere la possibilità di un'azione vantaggiosa contro un'altra marina di quasi ugual potenza, la quale abbia le sue basi d'operazione sulla costa Dalmata?

BETTOLO e altri. È una domanda che non avrà risposta.

ARRIVABENE. Si capisce che non si possono avere tali risposte in pubblico; sarei troppo ingenuo se lo credessi.

Ricorderò agli onorevoli colleghi, che sulla nave *Menfi* seguirono ultimamente le nostre grandi manovre navali, l'episodio di Ancona. In quel porto stavano ormeggiate una trentina di siluranti tra torpediniere e cacciatorpediniere al riparo dal grosso mare che fuori imperversava sotto il soffio della bora.

La squadra avversaria passò a due o tre miglia da Ancona cominciando il bombardamento del porto e della città. In caso di guerra guerreggiata tutte quelle torpediniere sarebbero rimaste avariate e distrutte; il grosso mare impediva ad esse di fuggire e di affrontare in pieno giorno la squadra nemica della quale sarebbero state facile bersaglio.

In quel caso il partito nazionale avrebbe perso buona parte del suo naviglio silurante, e benchè meravigliosa fosse in quel giorno l'uscita dei sottomarini, la loro azione in guerra per allontanare la squadra nemica dal suo micidiale bombardamento sarebbe stata dubbia ed incerta.

Ora io mi domando; se così svantaggiose sono per noi le condizioni di quel mare perchè ai grandi sacrifici compiuti dal paese per la sua marina, non aggiungiamo quelli, necessari a garantire gli scopi supremi della sua esistenza, la sicura difesa delle nostre coste? L'esercito austriaco vanta una forza doppia del nostro.

Di sola fanteria in caso di guerra può mobilitare seicento settantatre battaglioni, a cui non ne possiamo contrapporre, che trecentoquarantotto. Nella ipotesi di una guerra essi dovranno e vorranno trarre profitto da questa superiorità, e, poichè, grazie alle opere di difesa, che finalmente ci siamo decisi ad iniziare al confine orientale sul Tagliamento, noi riusciremo se non a resistere certo a contrastare per non breve tempo la loro invasione, che prima era giudicata una facile passeggiata militare, così immobilizzato che sia il loro esercito sul Tagliamento, l'Austria non avrà altro modo di sfruttare la grande superiorità numerica delle sue masse armate, che compiendo sbarchi di grosse unità lungo la costa adriatica, sbarchi che sconvolgeranno tutti i piani di difesa, da noi iniziati.

Per poter compiere questi sbarchi è per lei necessario di conquistare l'assoluto dominio del mare, che verrà raggiunto soltanto con la distruzione della nostra flotta.

Perchè dunque non voler supporre che il rapido accrescimento della marina austriaca e le aspirazioni offensive che essa dimostra tecnicamente nella costruzione delle sue navi non sia una giusta e previdente conseguenza delle nostre opere di difesa e di resistenza al confine terrestre orientale, difese che diminuiscono a nostro vantaggio la superiorità offensiva del suo esercito?

In caso di guerra il dominio dell'Adria-

tico diverrebbe oggi un'aspirazione forse più necessaria alla flotta austriaca che a quella italiana. Alle nostre squadre il dovere di contrastarglielo; ma per avere il diritto di pretendere un compito così arduo, è indispensabile creare alle nostre navi in quel mare la condizione di poterlo raggiungere.

Voglia, onorevole Bettòlo, essere, come sempre, indulgente verso di me; e permettermi di credere che nella traccia vitale e profonda, che ella lascerà come capo di stato maggiore nella nostra marina, saranno fissati gli studi e i piani da lei certamente preparati per la creazione della miglior base navale in Adriatico. La sollecita attuazione di quei piani sarà certamente il più patriottico consiglio, che nella sua lunga fortunosa carriera ella avrà dato per la difesa d'Italia.

Certo non pochi saranno i mezzi, necessari alla creazione di questa base navale, ma seguendo senza pentimenti nè variazioni un ben studiato piano organico, e destinando annualmente al suo sviluppo la cifra massima, che il bilancio potrà accordare, è giusto sperare fra non molti anni di averla compiuta.

Quel giorno potremo essere certi di aver temprato la nostra armata in quel mare ad un tale coefficiente di rendimento e di potenzialità, da superare quello, che verrebbe raggiunto per qualunque geniale e poderosa creazione dei nostri ingegneri navali, per qualunque abilità, per qualunque bravura dei nostri stati maggiori e dei nostri equipaggi.

Due ultime brevissime considerazioni ed ho finito.

La necessità di alleggerire le nostre quattro *dreadnoughts* imposero alla Commissione, che giudicò il problema, di sostituire alla combustione a carbone per le loro caldaie, quella a nafta. I nostri depositi di naftedine sono oggi nei due bacini appena sufficienti pel rifornimento delle siluranti, che l'impiegano. Questi depositi non si possono improvvisare in caso di guerra, mentre quelli di carbone possono da un giorno all'altro, crearsi su qualunque spiaggia o banchina, dove dal mare o per terra sia possibile compierne lo scarico; i depositi di naftedine invece hanno bisogno di grandi pozzi, o di vasti recipienti in lamiera, situate in condizioni di sicura difesa dal cannone nemico. Questa necessaria sistemazione oggi ci manca, nè vedo fissate nel bilancio le somme, atte a creare sia nel Tirreno, come nell'A-

driatico, i depositi di nafta, che il prossimo armamento delle *dreadnoughts* senza indugio reclamano.

Ultima considerazione, che mi permetto di accennare all'onorevole ministro, è quella riguardante la convenienza di una più logica e razionale distribuzione dei lavori, che la nostra marina affida ai suoi arsenali e alla industria privata.

La lunga e laboriosa discussione, che su questo soggetto venne svolta alla Camera francese nel febbraio scorso sul bilancio della marina, portò alle giuste conclusioni che all'industria privata verranno solamente affidate le nuove costruzioni, lasciandone agli arsenali soltanto quella parte, compatibile col lavoro e le esigenze, reclamate dalle riparazioni di tutto il naviglio, riparazioni che, salvo casi di forza maggiore, non verranno mai eseguite dall'industria privata.

Oggi la grande maggioranza delle energie e della produzione dell'arsenale di Spezia è assorbita dalla costruzione delle due *dreadnoughts*, e nonostante la presenza in quelle officine di un maggior numero di operai, tolti provvisoriamente all'industria privata, pure i lavori di riparazione che le nostre navi richiedono procedono scarsi e lenti per l'eccessivo sviluppo che in quell'arsenale si volle dare alle nuove costruzioni.

Non falsiamo dunque in tempo di pace la missione che avranno i nostri arsenali in tempo di guerra, tale situazione è da ritenersi dannosa all'amministrazione della marina non solo finanziariamente, ma anche nei conseguenti ritardi che diminuiscono le unità mobilitabili del nostro naviglio.

Certo sarà sempre ritenuto più vantaggioso il contratto concluso dall'industria privata per una costruzione *ex-novo*, che allorchè si tratti di lavori di riparazione, i quali, ripeto, dovrebbero essere unicamente compiuti dagli arsenali di Stato.

Onorevoli colleghi: sarò forse apparso a coloro che hanno avuto la benevolenza di ascoltarmi troppo severo nei miei modesti giudizi, troppo pessimista nelle mie modestissime asserzioni. Eppure quanto ho affermato corrisponde esattamente a situazioni ed a verità a sostegno delle quali invoco la leale coscienza dell'onorevole ministro della marina.

Molto cammino abbiamo fatto in questi ultimi anni per merito specialissimo del compianto ministro Mirabello che fu la

squilla ritempratrice della nostra marina, per la presenza a capo di stato maggiore dell'onorevole Bettòlo, riconosciuto fra le menti più elette di ammiraglio che oggi vantino le marine europee, e grazie all'energica, serena, coscienziosa azione svolta dall'attuale ministro. Ma il cammino da noi fatto non deve essere considerato in via assoluta, ma relativamente a quello compiuto dalle altre potenze marittime che un giorno imprevisi eventi politici potrebbero farci trovare di fronte.

Ispirandosi a quel giorno, che io mi auguro più che lontano, inarrivabile, abbiano l'occhio, la mente e la coscienza fissa tutti coloro che sono arbitri della nostra preparazione militare sia in terra che in mare. (*Vive approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Borsarelli, Pozzi, Wollemborg, Del Balzo e Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BORSARELLI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 » (810);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 » (634, 634 bis, 634-ter).

POZZI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge: « Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 » (824);

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 » (822).

WOLLEMBORG. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa

del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 » (631 e 631-bis).

DEL BALZO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria, sul congedo provvisorio e sull'avanzamento degli ufficiali della regia marina » (730-B);

« Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 » (640-ter).

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla disposizione dell'articolo 4, lettera g), della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana » (844).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita al 3,50 per cento, a decorrere dal 1° gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) ».

Prego la Camera di consentire che sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: « Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita al 3,50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) ».

L'onorevole ministro chiede che sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito le Commissioni di scrutinio e gli onorevoli segretari a voler procedere subito allo spoglio dei voti.

1117

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Si riprende la discussione sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio della marina, spetterebbe ora di parlare agli onorevoli Ciccotti e Salvatore Orlando. Ma non essendo presenti si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Onorevoli colleghi, io debbo interessare la vostra equità e quella dell'onorevole ministro della marina per una questione che riguarda la marina mercantile. È molto da discutere se veramente la questione di per sé stessa sia di pertinenza del Dicastero della marina; ma certo ha con esso molta relazione, e io credo che le osservazioni che dovrò fare debbano formare l'oggetto di accordi, di risoluzioni da prendersi contemporaneamente dall'Amministrazione della marina e da quella dei lavori pubblici. Ecco di che cosa si tratta. Quando fu approvata la legge del 1908 sul servizio di Stato dei piroscafi colla Sicilia e colla Sardegna, concetto fondamentale di quella legge, per quanto si riferisce alla Sardegna, era questo: che si dovesse istituire un servizio postale e commerciale migliorato in confronto di quello che era il servizio precedente.

Il contratto vecchio con la Navigazione generale italiana scadeva precisamente in quell'epoca, e fu di poco prorogato. Esso comportava una linea quotidiana di piroscafi da Civitavecchia a Golfo Aranci, postali in pari tempo e commerciali. E bisogna dire la verità che quella linea, se poteva essere migliorata, nella sostanza non era una cattiva linea: faceva un buon servizio. I piroscafi erano vecchi: ce n'era qualcuno che aveva quarant'anni di età; ma, in sostanza, funzionava nelle condizioni previste dalla legge che istituiva il servizio.

Io ebbi non so se la fortuna o la disgrazia di far parte della Commissione che esaminò la nuova legge, e, come deputato, e come modesto rappresentante della regione, credetti mio dovere di parlar chiaro e dire ai miei colleghi: sentite, io, per me, nell'interesse dell'Isola, non ho preferenze sulla modalità del servizio. Sia servizio di Stato, sia servizio privato, purchè mi si garantisca un buon servizio postale e commerciale io do il mio voto a qualunque soluzione piaccia alla Commissione di adottare.

Prevalse il concetto per il servizio di Stato: servizio di Stato migliorato naturalmente su quello che era il servizio precedente, cioè a dire servizio postale e commerciale disimpegnato con piroscafi i quali, invece di percorrere quel tratto di mare alla velocità di dodici miglia all'ora, dovessero percorrerlo alla velocità di quindici, precisamente come i piroscafi della vecchia linea Napoli-Palermo.

Non è dubbio, onorevoli colleghi, non è dubbio, onorevole ministro, che la nuova legge prevedesse un servizio similare all'antico ma migliorato.

Gli articoli di quella legge sono una dimostrazione precipua e precisa di questo concetto; e perchè non possa nascere dubbio che veramente il servizio dovesse essere postale e commerciale allo stesso tempo, basta por mente agli articoli di quel disegno di legge che disciplinavano non solo il servizio ma anche le tariffe per le singole qualità di merci ammesse al servizio stesso, per dire che la legge esplicitamente si riferiva a un servizio postale e commerciale, cumulativamente esercitato.

E non occorre grande levatura per intendere che, se il servizio avesse dovuto essere solamente postale, per passeggeri, e non commerciale, sarebbe stato inutile stabilire le condizioni di trasporto delle differenti merci relative al servizio commerciale.

Era previsto, per esempio, il nolo delle diverse derrate a quintale, era previsto il nolo delle diverse specie di bestiame a capo: in sostanza erano previsti tutti gli articoli di un servizio commerciale.

Su questo punto dunque, io credo che non vi sia alcuna difficoltà da sollevare, e passo oltre.

Veniamo al come fu eseguita quella legge che garantiva alla Sardegna non solo un servizio postale migliorato, ma anche un servizio commerciale migliorato.

Io debbo dirvi, onorevoli colleghi, che se quanto io vengo a denunciare qui fosse accaduto in qualsiasi altra regione, probabilmente il ministro che ha eseguito quella legge non sarebbe rimasto un momento a quel posto.

Io avrei voluto che si fosse trattato degli interessi di qualche provincia dell'Alta Italia per vedere che cosa sarebbero stati capaci di fare.

È avvenuto questo, onorevoli colleghi: che il ministro che doveva eseguire quella legge, che doveva ordinare la costruzione di quei piroscafi che avessero le qualità e le carat-

teristiche prefisse dalla legge, ha lasciato che si eseguissero vapori diversi e cioè atti solamente al servizio postale, escluso il commerciale.

Io mi rivolgo alla rettitudine di tutti i miei colleghi perchè mi dicano se non sia vero quanto io affermo, che cioè se una simile soluzione fosse stata presa a danno di qualunque altra provincia italiana, non avrebbe sollevato lo sdegno più legittimo, e se il ministro che avesse osato qualche cosa di simile sarebbe rimasto un quarto d'ora a quel posto! (*Commenti*).

Occorre evidentemente provvedere ad uno stato di cose così ripugnante contro la giustizia politica e contro l'equità.

Come si provvede? Chi provvede?

Già prima di tutto io avrei desiderio, se le cose procedessero in linea politica come dovrebbero procedere in linea giuridica ed in linea morale, che si facesse, come sarebbe realmente da fare, una inchiesta per sapere in primo luogo chi assume la responsabilità politica di questi fatti!

ANCONA. Nessuno!

PALA. Purtroppo è così! Ma è possibile che in un Governo costituzionale e parlamentare i ministri possano essere ammessi a dire: io non so niente?

Ma chi risponde della esecuzione delle leggi? Non sono i ministri? (*Movimenti dell'onorevole ministro della marina*).

Non mi faccia obiezioni, onorevole ministro; non mi dica: non sono io! Qualcheduno deve essere! Io non accuso nessuno; pongo una tesi di carattere generale. Chi risponde di questo, che, parlando in termini parlamentari, si può qualificare un grande sbaglio, ma che nella vita comune si qualificerebbe una grande birbonata?

Pigliamo le cose come si possono prendere in politica e cerchiamo la soluzione. Qui bisogna rimediare! Chi rimedia?

Il ministro della marina, tenuto della sua autonomia e della integrità del suo bilancio mi dirà: ma questo è un servizio di Stato che non mi riguarda.

Il ministro dei lavori pubblici mi dirà: mi trovo più impacciato del ministro della marina. Come volete che faccia a far rifare tre piroscafi che sono costati dodici milioni? Bisognerebbe rimetterli in cantiere uno per uno e sacrificare il lusso inutile e vergognoso della prima classe, che non serve a nessuno, per dare un po' di posto alle merci che fanno vivere il paese.

Ora questo il ministro dei lavori pubblici non è tempra, secondo me, da farlo. (*Si ride*).

Fossi io lo farei; ma il ministro dei lavori pubblici non lo fa. (*Commenti*).

Dunque chi lo fa? Chi rimedia?

Se la divisione del potere esecutivo porta alla distinzione delle attribuzioni dei ministri, dal punto di vista costituzionale, tuttavia, sono tutti partecipi della esecuzione della legge e tutti traggono i mezzi per la esecuzione da una comune sorgente, dal Ministero del tesoro, cioè dal danaro pubblico. Credo dunque che tutti siano interessati nella esecuzione normale delle leggi e voi dovete essere interessati anche per questo che era un problema deferito al Ministero dei lavori pubblici il quale lo ha risolto a metà, lasciando l'altra per la strada, l'altra metà e cioè quella che si riferisce al servizio della marina mercantile.

Dunque per ragioni di coerenza o per diritto, direi così di accezione, questa non invidiabile eredità spetta al vostro dicastero, onorevole ministro della marina, e voi potete e dovete in qualche modo coadiuvare a trovare la soluzione giusta anche in questo problema.

Già una certa soluzione qualunque ha cominciato a darla o meglio ad abbozzarla il ministro dei lavori pubblici, onorevole Sacchi, il quale, quando è arrivato al potere ed è stato avvisato, si intende da me, del grosso svarione, diciamo così, che era stato preso nella esecuzione della legge, volle egli stesso di sua iniziativa, poichè capi tutta la gravità della questione, autorizzare un servizio commerciale che supplisse in qualunque modo a quel servizio commerciale che era stato lasciato fuori nella esecuzione della legge del 1908.

Effettivamente questo servizio commerciale è un servizio che è fatto sulla linea Civitavecchia-Terranova, poichè Golfo Aranci non lo comporta, ma è un servizio appena abbozzato che non corrisponde certo a quello che la legge del 1908 aveva preteso di organizzare: è fatto con quei piroscafi sgangherati di un migliaio di tonnellate, di cui se ne aveva tanti a disposizione, che stanno male in mare, mettono sempre in pericolo le merci e quando trovano un po' di vento e questo, ella onorevole ministro lo sa bene, accade sempre su quella linea, impiegano quindici, venti, venticinque ore per la traversata e quindi riescono a fare il viaggio appena due volte la settimana.

Occorre portar riparo a questo servizio, renderlo regolare da irregolare che è.

La legge del 1908 prevedeva un servizio postale e commerciale quotidiano, serio ed

effettivo, che è rimasto per la parte principale sulla carta. Quindi i sardi, che poi sono cittadini del Regno d'Italia e, come gli altri, soggetti agli stessi carichi e dovrebbero quindi esser partecipi degli stessi diritti, reclamano per bocca mia (sebbene non tutti parlino e fanno male), che sia loro dato il servizio commerciale, poichè questo fa vivere la Sardegna e non già il servizio di pochi passeggeri di classe, al comodo bizantino dei quali sia sacrificato l'interesse generale.

Onorevole ministro della marina, poichè vedo che le siede ora vicino il collega dei lavori pubblici, chiedo a lui, che ne sa qualche cosa, informazioni su questa favolosa esecuzione della legge del 1908, che, se non fosse per il rispetto che devo alla Camera ed ai ministri, vorrei chiamare esecuzione vergognosa.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici è uomo troppo equo per non aver compreso la cosa ed ha anzi cercato di rimediare in parte al grosso errore commesso; s'intenda con lui e veda di rimediare completamente.

La legge del 1908 si è eseguita, ripeto, per pochi passeggeri di classe: si sono costruiti vapori di 2,000 tonnellate per tre o quattro persone, ossia per i nostri colleghi sardi ed anche per me.

Ma per noi soli non metteva conto di spendere dodici milioni!

CAO-PINNA. Non l'hanno fatto certo per noi, stia tranquillo.

PALA. E sia pure, ma quei piroscafi non servono che per noi.

Ora occorre dunque pensare al servizio commerciale che è l'essenziale, poichè quando a noi sardi si toglie la spina dorsale del nostro commercio, come entità economica non contiamo nulla: possiamo comprendere e magari giustificare un ritardo di due, tre o quattro ore e anche di un giorno del servizio postale, un ritardo di un giorno o due nell'arrivo dei passeggeri, ma non possiamo nè comprendere nè giustificare che ci si tolga di punto in bianco la principale linea di comunicazione col continente poichè questo segnerebbe la nostra completa rovina.

Per dare dunque esecuzione alla legge del 1908 bisogna organizzare un servizio quotidiano di piroscafi da Terranova essendo impossibile farlo da Golfo Aranci ove i piroscafi non approdano e non portano merci, non essendo Golfo Aranci un porto commerciale, mentre Terranova è una comunicazione marittima più agevole e meno costosa.

Ma voglio essere discreto e vi dico: Non volete proprio far la linea quotidiana con piroscafi regolari che non mettano in pericolo le merci ed i passeggeri? Fate almeno una linea con servizio quattro volte per settimana, ma qualche cosa di simile dovrete fare, perchè non è un deputato che viene a raccomandare qui, onorevole ministro e onorevoli colleghi, un interesse elettorale, non è un deputato che dice di aver bisogno di questo per contentare il suo collegio. Io vengo qui rappresentante di una regione che chiede che sia applicata una legge già esistente, e che è necessaria per la vita economica di due provincie.

Io mi rivolgo a lei, onorevole ministro della marina, che è il più direttamente interessato, ed anche al mio amico onorevole ministro dei lavori pubblici che per titolo, se non per responsabilità personale, deve rispondere della esecuzione di detta legge perchè entrambi d'accordo cerciate di cancellare questo fatto, che davvero non fa onore all'Amministrazione italiana.

Voi non siete responsabili, voglio e posso ammetterlo: ma se vi ha una continuità nella politica dello Stato, essa vi obbliga ad agire per l'esecuzione della legge, che è chiara e che fu oscurata e non voglio qui dire le ragioni che forse so, fu oscurata non per ragioni d'interesse pubblico, ma d'interesse personale, per delle ragioni inconfessabili, e che solo in Sardegna possono escogitarsi!

Non ho altro d'aggiungere per ora e confido nella vostra giustizia e nella vostra equità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli, iscritto per parlare, non è presente: s'intende che vi abbia rinunziato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Fusco.

FUSCO ALFONSO. Onorevoli colleghi. Ho poche cose a dire.

E prima di tutto, consentitemi che io rivolga lodi sincere e meritate all'onorevole ministro; egli nel breve tempo da che fu chiamato a reggere il Dicastero della marina, seppe rendersi esatto conto dei maggiori bisogni del personale da lui dipendente, delle acute crisi attraversate da alcune categorie, del permanente disagio economico di altre, fra le più umili e meno retribuite; seppe intuire che il più urgente problema che si impone nelle odierne condizioni della marina militare, dopo gli adottati programmi di costruzioni navali, è principalmente problema di personale; seppe comprendere come il più salutare ed effi-

cace rimedio in materia del genere è sempre quello che sa trovare il giusto punto di coincidenza fra gli interessi dell'Amministrazione e quelli dei suoi funzionari.

Per alcuni Corpi militari portando con sé il contributo delle proprie anteriori osservazioni e della propria esperienza; per le varie categorie di impiegati e per gli operai non disdegnando di apprenderne i bisogni dalla viva voce degli interessati, egli enunciò lo scorso anno nel suo discorso sul bilancio del volgente esercizio tutto un piano organico di riforme, che in gran parte trovano in sé stesse, nella semplificazione dei servizi, nella riduzione degli organici i mezzi per provvedere ai necessari miglioramenti. Ed i provvedimenti già presi ed i vari disegni di legge sottoposti al nostro esame (ed in parte da questa o dall'altra Camera approvati) attestano come alle parole non abbiano tardato a seguire i fatti, nella forma più tangibile e concreta.

Detto questo, devo però aggiungere alcune osservazioni, e formulare alcune domande, le quali non implicano punto critica all'opera dell'attuale ministro, perchè si riferiscono ad una condizione di cose preesistente, alla quale soltanto si domanda di provvedere.

Ignoro se le disposizioni impartite ed i progetti presentati rappresentino tutto quanto l'onorevole ministro si è prefisso di attuare, o se altri studi siano in corso, se altro materiale sia in gestazione.

Egli è certo però che una categoria attende ancora fiduciosa almeno un accenno circa i provvedimenti da essa invocati, ed è bene che l'onorevole ministro intervenga colla sua autorevole parola per rassicurarla, per dichiarare che essa non fu obliata, che i suoi *desiderata* non furono del tutto esclusi, ma sono stati o sono oggetto di esame, e che gli studi non tarderanno a dare i loro frutti nel corso di quest'anno.

Ed invero, da una semplice scorsa all'elenco dei disegni di legge presentati dall'onorevole ministro, si rileva come si sia provveduto a quasi tutte le categorie di funzionari, dai vari corpi militari, ai ragionieri, ai contabili, al personale d'ordine del Ministero, ai disegnatori, agli assistenti ai lavori di arte muraria, ecc. Soltanto nei capitoli tecnici, per questa benemerita classe di impiegati non risulta che si sia ancora provveduto. Ossia, per essere esatti, qualcosa fu fatto pure per essa, è lealtà riconoscerlo; la concessione di un soprassoldo pel lavoro compiuto oltre l'orario normale.

Ma questo non era il maggiore dei voti, pur sempre modesti, espressi dai capi tecnici, i quali si limitavano e si limitano ad invocare niente altro che lo stesso trattamento fatto ai loro colleghi della guerra ed una maggiore giustizia distributiva fra le singole categorie professionali.

Onorevole ministro, quando or fa un anno voi vi degnaste di ricevere in udienza una rappresentanza dei capi tecnici, il loro stipendio medio era di circa 200 lire inferiore a quello medio dei loro colleghi della guerra; ma giova notare come le retribuzioni di questi ultimi furono ciò non pertanto ritenute così inadeguate all'importanza delle funzioni ed alle esigenze della vita, che con legge 17 luglio 1910 vennero elevate ad un livello medio tale che accresce ancor più la differenza di trattamento accennata, elevandola a circa lire 500, a tutto danno dei capi tecnici della regia marina. La stessa legge eleva inoltre lo stipendio massimo dei capi tecnici della guerra a lire 6,000.

Ora, perchè non seguire anche per questo personale della marina lo stesso criterio di massima già adottato pel miglioramento degli altri?

Io so di certa scienza che, entro certi limiti, una riduzione numerica nella categoria di cui parlo potrebbe effettuarsi, senza danno pel servizio, imperocchè la eliminazione di pochi elementi troverebbe largo compenso sia nella soddisfazione materiale che tutta la massa del personale riceverebbe da una più adeguata retribuzione, sia nella soddisfazione morale che deriverebbe al suo amor proprio dal vedersi considerata ad un livello non inferiore a quello dei capi tecnici della guerra.

Ed in tal senso si potrebbe esaurientemente provvedere, senza aggravio, senza onere pel bilancio.

E, prima di passare oltre, mi permetta l'onorevole ministro di raccomandargli se egli vorrà prendere in benevola considerazione queste eque aspirazioni, di far sì che siano evitati due notevoli inconvenienti che si ebbero a deplorare nel 1908: il primo, che cioè una riforma tendente ad uno scopo di miglioramento finì col risolversi per alcune categorie in un sensibile peggioramento, (parlo degli attrezzatori, dei fabbri, dei carpentieri, degli stipettai, tanto che per questi ultimi lo stesso Ministero riconobbe doversi, almeno in parte, riparare con successivo decreto); il secondo inconveniente che, mentre fra le categorie delle costruzioni navali si serbò un'esatta, dirò, matematica

proporzione nella distribuzione dei posti fra i gradi e le varie classi, invece tale equa norma non fu seguita per le categorie delle direzioni di artiglieria, come prova il fatto che la percentuale dell'intero grado di capo tecnico principale raggiunge il 60 per cento pei velai ed è appena del 22 per cento per gli attrezzatori, ciò che offre ai primi una carriera vantaggiosa e pessima la riserba ai secondi. (*Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Fusco, che l'articolo 83 del regolamento non le consente di continuare la sua lettura all'infinito. (*Si ride*).

FUSCO ALFONSO. Onorevole Presidente, vuole che sia più modesto e più breve di così?

PRESIDENTE. Le raccomando appunto la brevità.

FUSCO ALFONSO. Ancora una parola debbo dire per sostenere le ragioni degli operai che attendono ancora una risposta ai loro memoriali.

Sento già l'onorevole ministro rispondermi che 300,000 lire sono state spese, ecc., eccezionalmente per gli operai sotto la sua gestione; ed è vero, ma bisogna riflettere che questa somma, la quale sembra di una certa entità, ripartita fra 13,000 e più operai corrisponde a 23 lire all'anno in media, cioè ad un soldo e mezzo per ciascuno e per ogni giorno lavorativo. Mi si osserverà che questo calcolo non regge, perchè gli aumenti furono effettivamente non inferiori a lire 0.50 al giorno; e sia, ma ciò che cosa prova? Che solo una parte esigua degli operai potè avvantaggiarsi della concessione. E gli altri? La massa degli operai accolse bensì con favore il provvedimento, ma soltanto per salutarlo come l'inizio di quella completa sistemazione che da vari anni attende, e che, ritenga, onorevole ministro, lascerà sempre degli scontenti, finchè sarà applicata a spiz-zico, fino a quando, cioè, non si affronterà il problema radicalmente, per risolverlo di un colpo solo.

Certo che nessuna lagnanza è più giustificata di questa, poichè è davvero umiliante la condizione di inferiorità che viene fatta all'operaio in servizio di fronte al nuovo ammesso, quasi che pel primo i lunghi anni di servizio prestati allo Stato e la pratica e la perizia acquistate fossero altrettanti motivi di demerito.

E più di tutti, bisogna riconoscerlo, hanno giustificato motivo di lamentarsi gli operai anziani, come quelli che, avendo raggiunta un'età spesso avanzata ed essendo quasi

tutti carichi di numerosa famiglia, maggiormente risentono il disagio economico che deriva dalla insufficienza delle retribuzioni di fronte alle esigenze ed al crescente costo della vita.

Sono già tre anni che questi inconvenienti furono eliminati per gli operai della guerra, con la integrale applicazione della tabella minima delle mercedi; e non può arrecar meraviglia se l'aver provveduto solo in minima parte per gli operai di marina, abbia contribuito a creare uno stato di demoralizzazione e di latente generale malcontento, che non può certo giovare alla intensità, alla speditezza ed alla precisione dei lavori.

Per mio conto ho fede che lei, onorevole ministro, che tanto interessamento ha dimostrato di prendere alle condizioni di tutti i personali dipendenti dal suo dicastero, e specialmente in favore delle categorie più umili e meno retribuite, troverà modo di effettuare prima di ogni altra cosa l'applicazione dell'accennata tabella minima, applicazione che io ritengo la più urgente necessità imposta, nello stesso interesse del servizio, dalle attuali condizioni delle maestranze borghesi della regia marina.

Ma questo non è il solo voto espresso dagli operai; altri importantissimi trovansi consacrati nel memoriale che vi fu rassegnato, onorevole ministro e che voi vi riservaste di esaminare, d'accordo col Ministero della guerra e colle più favorevoli disposizioni, come rilevasi dal discorso da voi pronunciato lo scorso anno durante la discussione del bilancio della marina pel corrente esercizio. (*Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza! Del resto l'onorevole Fusco è soltanto più ingenuo di molti altri (*ilarità*), che leggono non facendo scorgere le cartelle, mentre egli le tiene in mano! (*Bravo! — Viva ilarità*).

FUSCO ALFONSO. Io non istarò qui a ripetere le singole richieste avanzate dagli operai, che ritengo, in gran parte, giustificate.

Una più razionale classificazione di alcuni mestieri, una congrua abbreviazione dei periodi richiesti per le promozioni di anzianità, una effettiva percentuale di promozioni a scelta (non resa irrisoria da limitazioni eccessive), una maggiore estensione di carriera (ora preclusa oltre certi limiti troppo modesti) ai migliori elementi di alcune importanti specialità di mestieri, come i congegnatori, i carpentieri, i calde-

rai, ecc., un sollevamento delle condizioni materiali e morali dei capi operai: ecco altrettante necessarie riforme (alcune rispondenti a criteri veramente industriali) che io non posso non raccomandare al benevolo esame dell'onorevole ministro, coll'augurio di vederle presto accolte ed attuate.

Ed ancora una particolare raccomandazione io devo formulare per una determinata categoria di operai, fra le più trascurate, alla cui sorte io mi interesso, poichè non è rappresentata che nel cantiere di Castellammare di Stabia, e quindi, a me più specialmente ne sono note le condizioni e manifesti i bisogni. Parlo dei cordai. Questi umili e modesti lavoratori hanno veduta sempre respinta ogni loro domanda; non si volle riconoscere la insalubrità del loro mestiere; il medesimo trovai ancor oggi classificato nella 4ª categoria, dov'era fin dal 1900, quando ben diversi e pressochè primitivi erano ancora nella corderia i sistemi di lavorazione. Ma negli ultimi dieci anni, colle effettuate installazioni di nuovi macchinari, si sono verificate radicali trasformazioni, per cui una gran parte di cordai si sono mutati in veri operai meccanici, in veri conduttori di macchine; e questo miracolo essi hanno compiuto, dimostrando di quali energie, di quale meraviglioso spirito di adattamento siano capaci i nostri bravi operai, pur di secondare le moderne evoluzioni della tecnica industriale applicate agli stabilimenti dello Stato.

Un certo senso di equità, pertanto dovrebbe consigliare di passare tutti questi operai dalla 4ª alla 3ª categoria, trattandoli così alla medesima stregua dei conduttori di macchine utensili. Del provvedimento non si avvantaggerebbero in effetti che 9 soli cordai nelle prossime promozioni del 1º luglio; e ciò è così lieve cosa, anche sotto l'aspetto della spesa, che davvero non dovrebbe esservi motivo di ostacolare tale modestissima richiesta.

Ma un'altra ragione viene in sostegno della domanda dei cordai: il regolamento del 1907, a quel che mi risulta, assicurava ad essi promozioni a scelta da lire 3.50 a lire 4 nella misura del 10 per cento, mentre in seguito, da due anni a questa parte, tali promozioni sono state ridotte alla misura troppo esigua del 3 per cento.

Come si vede, è il progresso del gambero, che cammina all'indietro. Ecco il vantaggio che questa benemerita categoria di lavoratori ha tratto dal suo mirabile spirito di adattamento, dalla sua esemplare laborio-

sità, dalla sua ferma fiducia nell'opera paterna dell'Amministrazione.

Ma non è tutto ancora: si fosse almeno cercato di avvantaggiare questa categoria, facendola più largamente partecipare ai guadagni del lavoro straordinario ed a cottimo! Ciò sarebbe stato assai agevole praticare e con vantaggio non dubbio dello Stato, qualora cogli stessi mezzi offerti dall'officina, si fossero lasciati eseguire dagli stessi cordai del cantiere quei lavori che saltuariamente si trova invece, non so perchè, più opportuno di affidare all'industria privata che esige, e si comprende, prezzi assai più alti.

Avrei voluto proporre un emendamento per passare una somma di almeno lire 100,000 dal capitolo 102, su cui gravano, al capitolo 104 sul quale ora si discute, allo scopo esplicito di destinarla come maggiore assegno di cottimo e straordinario per la corderia; ma io mi limito ad una semplice raccomandazione, che cioè, di ciò sia tenuto conto in principio dell'esercizio finanziario nel ripartire lo stanziamento del bilancio per mano d'opera fra le varie direzioni e sottodirezioni dei lavori e mi auguro di ricevere in proposito un esplicito affidamento dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, ritenendo illegittima ed inutile l'istituzione di una scuola militare di sanità marittima, passa all'ordine del giorno ».

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, io dovrò essere necessariamente brevissimo, per l'ora che incalza. Quantunque la disciplina parlamentare voglia che il deputato sia sempre presente nell'aula, in qualunque momento, e sia sempre pronto a rispondere quando si è iscritto per parlare, è avvenuto che io, che ero il quindicesimo iscritto nella discussione del bilancio della marina, non mi aspettavo di dovere oggi discorrere dinanzi alla Camera di un argomento di tanta importanza, qual'è quello del servizio sanitario della marina militare, al quale si annodastrettamente il mio ordine del giorno che contempla la istituzione di una scuola militare di sanità marittima, annessa al secondo dipartimento di Napoli.

Ora per questa scuola io avevo presentata una interpellanza, decaduta per disposizione regolamentare, così motivata: In-

terpello il ministro della marina (e della pubblica istruzione avevo aggiunto) intorno ad una scuola di sanità militare marittima che si sta impiantando presso l'ospedale della marina militare in Napoli, per conoscere specialmente in virtù di quale legge, con quali denari, per quali e quanti discenti, con quali docenti, si proceda alla creazione di uno speciale ed autonomo istituto di perfezionamento...

Una voce dal centro. La legge!

PIETRAVALLE. Vedremo quale legge! ...in talune discipline mediche in una città, dove esiste la maggiore Università del Regno, con i più vasti e gloriosi istituti di Stato per l'alto insegnamento sperimentale e di ogni branca della medicina e della chirurgia.

Ma, come ho detto, questa interpellanza, che oggi ho riassunto in un ordine del giorno, si riannoda a quanto riguarda la condizione nella quale versa il servizio di sanità militare.

Gli onorevoli colleghi hanno potuto leggere frequentemente in giornali politici e (per quelli che li hanno fra le mani) in giornali tecnici, quanto accade a proposito dei concorsi per coprire i posti di medici militari marittimi. Ed avranno appreso che essi, da circa due anni, costantemente riescono manchevoli per difetto del numero dei concorrenti.

È questa una manifestazione tale che, senza nessun dubbio, dimostra come qualche cosa di notevole e di grave debba essere avvenuto nella costituzione, nel funzionamento di un corpo di medici militari, mentre l'averne fatto parte in tempi a noi molto vicini, era considerato titolo pregevole, titolo di onore tanto che, per dieci posti, concorrevano in media cento aspiranti; tanto che lo aver fatto parte del corpo sanitario militare marittimo veniva assunto (lo ripeto) a titolo d'onore e di merito per coloro che si presentavano ad altri concorsi nelle carriere sanitarie del nostro paese.

Ora noi, malgrado tutti gli espedienti ai quali è ricorso, in questi ultimi tempi, il Ministero della marina, assistiamo al fatto che i concorsi restano quasi deserti.

In un ultimo concorso (ripeto: non ho qui gli appunti che avevo preparati) in un ultimo concorso, di un paio di mesi fa, su venti posti da coprire, se ne poterono coprire soltanto sette od otto, malgrado comunicazioni ufficiose del Ministero della marina con le quali si tendeva a placare certe

agitazioni che si erano determinate nella classe sanitaria del nostro paese.

Adunque è necessario, onorevole ministro, che ella si renda conto personale di quanto importi la costituzione, la funzione del servizio di sanità militare marittima: giacchè le ragioni fondamentali le quali, non dico l'hanno demoralizzato, ma lo impoveriscono di personale sono note a tutti gli uffici superiori i quali esistono o dovrebbero esistere nel Ministero della marina.

È noto che le cause della decadenza di questa istituzione si debbono, per esempio, al fatto che si ammettono a concorrere medici i quali si siano laureati persino al trentesimo anno.

È questa una delle ragioni precipue per le quali chi entra come tenente medico di marina a trent'anni, non può diventar capitano, nella migliore ipotesi, se non al trentasettesimo, al trentottesimo od al trentanovesimo anno.

È noto altresì come a questo lungo indugio che si frappone per raggiungere il grado di capitano, ne segua un altro, anche più lungo, e persino di 14 anni, per poter raggiungere il grado di maggiore.

Ora si comprende che, per quanto sia ancora mite, modesto il tenor di vita militare della classe sanitaria italiana è molto difficile di trovare chi s'appresti ad uscire dal corpo sanitario marittimo col grado di capitano dal momento che la maggioranza di questi ufficiali non può raggiungere neanche il modesto grado di maggiore.

Oltre queste, meritano d'essere considerate le condizioni di inferiorità nelle quali il corpo sanitario marittimo militare è posto, in confronto con altri corpi i quali furono militarizzati, diciamo così, nel 1875 o nel 1876. Accenno al corpo del Genio navale ed a quello del Commissariato militare, per primo dei quali basta come titolo d'ammissione la licenza liceale, e per secondo questa licenza non occorre nemmeno.

Eppure quelli che si danno alla carriera del Genio navale e del Commissariato militare agevolmente raggiungono i gradi di tenente e di capitano in determinata età; sopravvanzando così di molto la carriera di quelli entrati al servizio della marina con una laurea conquistata nelle nostre Università; e lo stipendio degli uni e degli altri è identico, proporzionatamente al grado, senza dire (ciò che accennerò in seguito) che vi sono altre sperequazioni.

Parlo sempre del Genio navale e del Corpo sanitario marittimo per quanto riguarda in-

dennità e perfino per alcuni requisiti, per alcune cerimonie; non ricordo il termine preciso, ma nella graduatoria degli onori che spettano al corpo del Genio navale, al corpo del Commissariato ed a quello sanitario marittimo, quest'ultimo si trova postposto in questa graduatoria di onore al corpo del Genio navale, nel quale la carriera s'inizia e si prosegue senza bisogno della laurea, richiesta invece per il corpo sanitario marittimo.

Ma non basta; altre ragioni contristano la carriera del medico di marina e dipendono specialmente dalla deficienza del numero. Voi avete una gran quantità di capitani medici, i quali sono costretti, ancora vecchi o con i capelli grigi, ad indossare la tracolla bleu-celeste del medico di guardia, e oltre questo servizio penoso, che dovrebbe essere fatto esclusivamente dai tenenti, vi sono altri servizi nei quali il capitano medico si vede sostituito, per deficienza di numero, al tenente medico di marina, come in quello degli arsenali, senza dire che, per quanto riguarda per esempio il servizio di emigrazione, il tenente medico e il capitano medico si equivalgono nelle loro funzioni di regi commissari.

A queste ragioni fondamentali, le quali, ripeto, demoralizzano il Corpo sanitario marittimo, bisogna aggiungere quelle che dipendono da ingiusta direzione di esso. Noi sappiamo, la Camera comprende che non ho qui i documenti che mi occorrerebbero e che il tempo non mi consentirebbe di citarli, noi sappiamo che quando si è trattato di destinare dei capitani a perfezionarsi (eccellente provvedimento!) nelle cliniche, si sono verificate delle sperequazioni, degli atti di simpatia speciale, che si potrebbero chiamare atti di favore. Ed a questi inconvenienti, che riguardano il perfezionamento negli ospedali, si aggiungono le condizioni speciali fatte a taluni dei sanitari marittimi, poichè ve ne sono di quelli, che pur avendo fatto la così detta vita di laboratorio, tuttavia non sanno che cosa significhi la direzione di un ospedale e sono arrivati nondimeno al grado di colonnello.

Ora tutto questo turba lo spirito, tronca le ali alla speranza, menoma quel poco beneficio, quella soddisfazione morale a cui un sanitario ancora possa aspirare, vestendo la divisa di medico della marina.

E della anzianità, per esempio, non si tiene conto negli imbarchi, perchè si nota che nella nave di prima classe è imbarcato un sanitario il quale non ha il grado per

essere in essa imbarcato e, viceversa, nella nave di terza classe è imbarcato un anziano; e l'anziano che è imbarcato sulla nave di prima classe vi ritorna, dopo tanti anni e vi trova lo stesso ufficiale di vascello, cresciuto di grado, mentre egli vi si ripresenta sempre col suo grado di capitano.

Ora tutte queste distinzioni così viziose contribuiscono sempre a deprimere lo spirito del medico di marina ed a scemarne quella passione, quell'interessamento che può semplicemente essere il cemento fra esso e la marina, alla quale presta il suo speciale servizio tecnico. E a queste condizioni di ordine permanente, che hanno demoralizzato il corpo sanitario militare marittimo, (l'onorevole ministro « in tutt'altre faccende affaccendato » e faccende notevoli ed importanti) si sono aggiunti alcuni fatti verificatisi recentemente. Alludo agli esami di promozione da tenente a capitano.

Al suo egregio collaboratore, che gli sta a fianco, il sottosegretario Bergamasco, io, in altro tempo, diedi un promemoria che riguardava quanto si era verificato nel maggio 1910, in un esame di promozione tenutosi a Venezia.

Io non debbo incomodare la Camera ma mi basterà semplicemente ricordare questo, che le stesse autorità sanitarie marittime (dico le autorità, per non dire il ministro) quasi per correre al riparo, quasi per risanare quello che era successo a Venezia, dopo un paio di mesi, nel giugno o luglio, fecero ripetere qui in Roma gli esami agli stessi tenenti medici, che erano stati bocciati in Venezia.

Di 22 o 23 tenenti medici, i quali si erano presentati in Venezia, dove si era costituita una certa speciale Commissione di un colore tutto affatto locale, soltanto sei furono riconosciuti meritevoli di essere promossi al grado di capitano.

Non scendo a particolari, ma mi basta ricordare che quegli, che prima era stato graduato ed era entrato come primo nel concorso per essere ammesso nella marina come tenente medico, rimase bocciato a Venezia.

Dei 22, adunque, come ho detto, ne furono approvati 6, e scartati 16. Ebbene ebbe tale coscienza l'ufficio sanitario militare marittimo di quello che era successo, che fece ripetere gli esami qui in Roma dove dei sedici che erano stati bocciati, tredici, dopo due mesi, furono approvati. Si può subito

obbiettare: l'esame è l'esame, avevano sbagliato allora, non hanno sbagliato dopo.

In questo caso potrei addurre la prova per smentire siffatto ragionamento; mi basta semplicemente di ricordare qui che furono approvati, dopo due mesi, coloro i quali, due mesi prima, erano stati dichiarati ignoranti in clinica medica e in clinica chirurgica. Or bene, questa è una materia della quale il nostro illustre collega Queirolo potrà dire se in due mesi chi è stato bocciato a Venezia possa essere approvato a Roma.

Ho voluto ciò ricordare, e qui mi fermo, per discorrere di quanto riguarda il travaglio morale, giacchè non è il disagio economico, ma il travaglio morale che ha condotto la vostra amministrazione, onorevole ministro, a vedere disertati i concorsi. E noi daremo opera perchè il boicottaggio si proclami e si estenda, e per dimostrarvi quanto sia giusto, io continuerò intanto qui la questione della scuola di sanità militare. Perchè si è detto da quelli che fanno parte del corpo sanitario marittimo unanimemente (e certo io li denunzierò) ricordo quello che hanno fatto a Spezia per creare quell'altro volgare episodio, quell'altro scandalo del dissidio tra i nuovi da poco entrati ed i vecchi, le lettere che si sono scambiate, le autorità sanitarie di Spezia che chiamano i sanitari a dire che avessero detto che erano quelli della Maddalena che avevano scritto.

Quelli giustamente si rifiutano, ed allora il comando del dipartimento di Spezia impone a quel povero infelice, un ragazzo, quel tenentino Lorenzoni, di rispondere. Questi nella sua giovanile inesperienza risponde ed eccede nella forma. E siccome ha ecceduto nel rispondere ai suoi colleghi, è punito col trasferimento immediato a Napoli, dove si diceva che sarebbe stato soltanto trasferito, ma dove invece oggi egli è agli arresti in fortezza, scontando la sua fanciullaggine di fronte ad una imposizione incivile commessa dalle vostre autorità di Spezia, che abusarono della sua giovinezza e della sua inesperienza.

Orbene, ho quasi dimostrato che quello che è accaduto a Venezia doveva preludere a costituire questa coscienza, che cioè i tenenti medici per potere essere promossi capitani avessero bisogno di una scuola dove recarsi per perfezionarsi.

È qui presente anche l'onorevole Bettolo, ed è presente pure l'onorevole Di Pal-

ma, di cui dovrei leggere una relazione che ho annotata.

Ma ripeto sono sorpreso dalla discussione. Ora quanti si sono occupati di marineria e di tutti i servizi che investono la marina, dicano nella loro coscienza se mai si sono elevati dubbi intorno alla competenza del corpo sanitario militare marittimo.

L'onorevole Bettolo dice di no. E così è. Infatti noi l'abbiamo constatato anche in questi ultimi disastri, nei quali forse e non per loro colpa arrivarono in ritardo, ma giunti sul posto compirono splendidamente il loro dovere.

E in ogni spiaggia, dove la bandiera italiana ha dovuto con la sua ombra confortare le ferite di qualche infortunato, il medico militare di marina non ha saputo modestamente medicare, operare e guarire e?

Se dunque mai, nè nell'ambiente tecnico, nè qui dentro, nè fra quelli che negli uffici sovrintendono a questi servizi, nessuno ha potuto dire che il medico militare di marina abbia dimostrato una qualsiasi deficienza, perchè in un dato momento si è sentito il bisogno di richiamarlo a scuola quando esso è a 38 o 39 anni di età? E non per essere promosso a scelta ma per fare soltanto l'esame di promozione a capitano al quale è obbligato?

Si è detto che bisognava preparare l'ambiente; e a questi i quali aspettavano di essere ammessi al concorso e non avevano più di 25 o 26 anni, i quali aspettavano di essere assicurati nella loro promozione dopo sei anni nel grado di tenente, i quali speravano di non essere costretti come capitani a fare il servizio di tenente, i quali aspettavano, ed aspettano tuttora, di essere pareggiati almeno in quelle tali onorificenze ed in quelle tali cerimonie agli altri corpi, i quali aspettavano di essere messi al pari degli altri corpi in certe Commissioni e di vedere esaudite tutte le loro rispettose osservazioni che noi, essendo liberi chiameremo proteste, e di essere riconosciuti per quello che sono, cioè per medici (per esempio c'è una Commissione per l'Accademia di Livorno che è presieduta da un ufficiale di vascello) si è risposto con questo disegno di legge, che invece di aumentare i gradi renderli proporzionati ai bisogni ed ai posti in cui vi è deficienza, aumenta invece di 4 o 5 i gradi di maggiore, di tenente colonnello e colonnello.

Ma questa è una meccanica speciale nella quale l'onorevole ministro potrebbe battermi facilmente; egli è professore di mecca-

nica celeste, e in questa meccanica di organici gli sarebbe facilissima la vittoria; lascio dunque questo argomento.

Gli rivolgo piuttosto questa osservazione rispondendo così anche all'onorevole Di Palma. È stata impiantata in Napoli una Scuola di sanità militare di marina; ho chiesto di visitarla come deputato e sono stato ricevuto con ogni riguardo; ma domando: mentre in questa Camera si sono elevati dubbi e formulati ordini del giorno per sopprimere la Scuola militare di sanità di Firenze creata da una legge, in base a quale legge è stata istituita questa Scuola di Napoli? L'articolo primo del regolamento col quale la scuola viene impiantata dice:

« Vista la legge 6 marzo 1908 sull'avanzamento dei corpi militari, ecc. ecc; vista la legge 23 giugno 1910 sulla riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi; sentito il Consiglio superiore della marina ed il Consiglio di Stato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri (vi è tutta la coreografia necessaria), su proposta ecc. ecc. « È istituita a Napoli e dalla diretta dipendenza del Ministero della marina, la regia Scuola di sanità militare marittima con annesso ufficio tecnico ». Così è precisamente concepito il primo articolo di questo decreto-legge.

Io, lo dissi altra volta, sono un modesto medico, ma ho sempre saputo che i regolamenti, che i decreti non possono che emanare da leggi. Giacchè una legge si richiama, leggiamola questa vera e propria legge (in forma di decreto) anche negli altri due suoi articoli:

« Articolo 2. L'istruzione, che s'impartisce in detta scuola, è complementare di quella richiesta coi concorsi per l'ammissione e per l'avanzamento al grado di capitano nel Corpo sanitario militare marittimo, ed è rispettivamente indispensabile per l'abilitazione alle destinazioni d'imbarco.

« Articolo 3. L'ordinamento ed il funzionamento sia della scuola che dell'Ufficio tecnico saranno stabiliti da apposito regolamento.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Venezia, addì 7 settembre 1910 ».

Dunque per noi, che ragioniamo col semplice buon senso, la citazione della legge c'entra, come i cavoli a merenda. Spesso il legislatore possiede di queste risorse, è mae-

stro in queste furberie; introduce una sola parola che lo autorizza a procedere ad alcuni atti; ma qui non vi è nulla, neppure una sillaba.

Questi tre articoli, proposti dalla mente dell'onorevole Bettolo, sono lucidissimi e sinceri. Essi hanno voluto solamente dire: siccome si aumentano alcuni posti nei gradi di colonnello, di tenente colonnello, vi sarà una maggiore spesa, che raggiungerà la cifra di 44 mila lire in quest'anno, e di 79 l'anno venturo.

Però il ministro Bettolo, e non lo prenda come un appunto, tanta è la mia modesta devozione alla sua persona, forse neanche ha letto la relazione della legge, perchè aveva questo concetto fondamentale che era deficiente il numero totale dei componenti il corpo sanitario militare marittimo e che bisognava aumentare certi posti per rendere più spedita la carriera.

Ma nella relazione era nascosta l'insidia, vi era nascosta, non so trovare la parola adatta, la vostra burocrazia; parlo della burocrazia sanitaria, non di quella politica.

Nella relazione si diceva che bisognava rafforzare i servizi, e che perciò bisognava impiantare una scuola di sanità militare marittima con annesso ufficio tecnico.

Adunque, onorevoli colleghi, a me non resta che riconoscere, per quello che rientra nella mia modestissima coltura, che la istituzione della scuola di sanità militare marittima si riannoda esclusivamente a quanto è detto in una relazione.

E notate, se in questa cifra di aumento io avessi trovato oltre quella che era la somma di 70 mila lire per i posti, un'altra cifra qualsiasi, di 10 mila lire; di 500 lire, per l'ufficio tecnico, anche me lo spiegherei; invece, come ho detto, non vi è nulla. Tutto si riannoda ad una relazione.

Lascio alla coscienza giuridica della Camera ed alla sua responsabilità il riconoscere se sia stato un atto legittimo da parte del ministro della marina quello di avere strappato, secondo me, il regio decreto col quale s'istituisce una scuola superiore di sanità militare marittima annessa al secondo dipartimento in Napoli.

Ciò premesso, onorevole ministro, non creda che si tratti di cosa di nessun conto. Quando le accada di onorare di sua presenza il secondo dipartimento marittimo di Napoli, voglia andare a visitare la scuola di sanità marittima.

Qui, in questa tarda, stanca ed improvvisa ora, non vi sono coloro che fanno la vita di laboratorio, ma io le dico che l'università di Napoli, i cui laboratori, noti per la loro modernità, sono costati milioni, ha forse da invidiare alla costituzione, all'impianto, alla ricchezza dei laboratori della vostra scuola di sanità militare marittima.

Ed io, dopo aver visitato il vostro ospedale militare marittimo di Napoli, nel quale altre ingenti somme ciecamente si profondono, io me ne sono ritratto ripetendo che quella parola, che si lanciò alcuni anni fa in un triste periodo, verso l'amministrazione della marina, il succhionismo, abbia ancora ragione di essere profferita.

E questa volta noi medici dobbiamo profferirla verso il vostro ospedale militare marittimo: è questo un atto di succhionismo e ve lo dimostrerò.

Perchè, onorevoli colleghi, sentite a cosa deve soddisfare quella scuola. Ho detto che il corpo sanitario militare marittimo non ha mai dato prova di deficienza nè nel servizio degli ospedali, nè in quello degli arsenali, nè nei porti, nè quando sia stato chiamato a compiere il proprio dovere su qualche spiaggia italiana o di qualsiasi parte del mondo.

Ma non vi è un elemento più pernicioso del medico quando si può trattare d'innocchiare il cliente. (*Commenti*). Perchè noi abbiamo un gergo, talvolta, e parlo di quei medici che non si rispettano ed ai quali modestamente credo di non appartenere, noi abbiamo un gergo speciale col quale possiamo tutto legittimare e tutto giustificare. E che cosa si è detto per la vostra scuola di sanità militare marittima?

Onorevoli colleghi, a che cosa serve il medico militare marittimo? La sua funzione precipua è di curare i malati, ed è funzione precipuamente di ordine chirurgico.

Per altro modo, negli ospedali militari in tempo di pace affluiscono dei malati anche di ordine medico: i celtici, ecc. Dunque, la conclusione è evidente: noi, che cosa dobbiamo domandare ai medici militari di marina, considerando che essi si burocratizzano in altre missioni? Che possano quasi dirozzarsi, che possano quasi rinverdire le loro conoscenze personali. Ma dove? È evidente: negli ospedali. Ed è perciò che molto opportunamente il Ministero della marina, come anche quello della guerra, ha inviato, invia e invierà, e dovrebbe sempre in maggior numero inviare i suoi medici a perfezionarsi negli ospedali. Ma in quali ospedali?

Negli ospedali civili. Ora, onorevole ministro, è ridicolo che per perfezionarsi in clinica medica, in clinica chirurgica, in tutta la litania di cliniche nostre, a Napoli debbano andare... dove? Alla scuola di sanità militare marittima! Per imparare che cosa? La bacteriologia, la chimica, la lanceologia, la microfotografia?

Noi facciamo omaggio a tutto questo che è il corredo della nostra scienza, ma che non è quella parte della scienza che si richiede pel medico di marina. Questi studi sono completamente estranei alla sua missione di medico e di chirurgo, per quanto siano desiderabili in coloro i quali si dedicano alla speciale missione delle ricerche scientifiche e in genere all'insegnamento.

Perciò, se ella, onorevole ministro, verrà a visitare i laboratori della sua scuola, ne uscirà sodisfatto, ne uscirà meravigliato, ma si chiederà: che cosa debbono imparare coloro che vengono qui dentro per quanto possa riguardare la miglior cura degli ammalati dei nostri ospedali, dei nostri arsenali, a bordo o a terra? Assolutamente nulla, perchè appunto io le dicevo, il nostro gergo e la nostra fraseologia rimbombante fanno sì che tutta la bacteriologia, per esempio, si riduca in sostanza a quello che è l'analisi di un espettorato per vedere se uno è tifico o no, analisi che fanno gli infermieri dei nostri ospedali.

E i vostri medici di marina di questo sono edottissimi anzichè edotti! Tutta la vostra chimica applicata all'igiene è completamente estranea alla funzione dei nostri medici di marina, perchè tutto al più potrebbe essere invocata per la ricerca delle adulterazioni di sostanze alimentari, ricerca che non spetta certo ai medici di marina, giacchè ella sa che questo è un compito che appartiene al commissariato; e del resto ella sa anche che l'amministrazione della marina, come l'amministrazione della guerra, ha pochi articoli alimentari dei quali si serve: la carne, le paste, il vino, il caffè, ecc., per i quali, le ripeto anche qui in questa circostanza, sarebbe supremamente ridicolo il ritenere che debba il medico di marina andare a vedere ogni volta che entra la carne o entrano le paste se vi sia qualche adulterazione.

Senza dire, onorevole ministro, che se ella va nelle migliori organizzazioni ospitaliere, trova che è ormai lasciato non al medico, che deve occuparsi di altre cose, ma all'assistente del farmacista, il compito di assaggiare se vi è del mais o no nelle paste o nel

pane, o adulterazione in altre sostanze alimentari. Ora tutta questa parte la quale è stata invocata per la vostra scuola, sfugge completamente alla prima e più elementare discussione dei competenti.

Ma vi è un'altra cosa...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Pietra-
valle...

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, io sono così ossequente verso di lei...

PRESIDENTE. Ma io non le muovo alcuna censura. Dovrebbe però comprendere che sulla parte tecnica non è il tempo nè il luogo questo per aprire una polemica. Veda di stare nell'argomento! E poi, ella aveva tanto promesso di esser brevissimo... (*Il-larità*).

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, accetto il suo consiglio, e mi limiterò alle più indispensabili osservazioni.

Perchè, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, io, per dimostrare che questa scuola è inutile (seconda parte del mio ordine del giorno) dopo aver detto che è illegittima, debbo dire a che cosa tende e debbo, così sommariamente, fare intravedere almeno che essa è estranea a quelle che possono essere competenze del medico di marina.

Quando si parla della vostra igiene coloniale, delle vostre malattie esotiche, vi dirò, onorevole ministro, che presso l'Istituto d'igiene dell'Università di Napoli, diretto da un uomo sommo, v'era il corso d'igiene navale e vi era il corso della vostra patologia esotica e, per una elargizione, questo insegnamento era proprio tenuto da un vostro ufficiale superiore della marina. E tutto si svolgeva pianamente, tutto andava regolarmente.

Ma io dico: voi ritenete che chi debba entrare nel corpo sanitario della marina debba sapere l'igiene navale? Ebbene, esso è un capitolo della nostra igiene, anzi è un paragrafo; è roba che s'impara in cinque giorni.

A lei, onorevole ministro, che è estraneo alla materia, faranno credere che è un *Corpus Juris*. Basterebbe invece dire a quelli che devono presentarsi agli esami: dovete rispondere anche in igiene navale.

Credete che la questione delle malattie esotiche interessi i medici di marina? Ma forse non è questo un insegnamento che si tiene anche alla scuola superiore di Firenze? Non è forse un insegnamento delle nostre Università?

Se dunque taluni insegnamenti si fossero ritenuti utili, bastava affidarli alle Università.

E vengo alla fine, giacchè l'ora incalza. Questa scuola di sanità militare di marina, per quel tale organico, onorevole Bettolo, che lei ha creduto di migliorare un poco per la pratica del servizio, per le vere esigenze del servizio, sa dove se ne va? Mi ascolti per un minuto.

Nella scuola occorre un colonnello medico, direttore della scuola e capo dell'ufficio tecnico.

Il famoso ufficio tecnico è un'altra grossa gonfiatura, è una turlupinatura. Non si sa che cosa abbia da fare. Per qualche barella fatta in un modo o in un altro, per qualche sedia in un modo o in un altro, si fa questione di medicina legale speciale, di uno speciale insegnamento degli infortuni sul lavoro, di studio delle simulazioni. Insomma questa è una turlupinatura e niente altro. E se l'onorevole ministro mandasse a discutere questo regolamento in una accademia di medici, questo regolamento tornerebbe indietro a brani,

Questo non è il posto per discuterlo ampiamente; ma il suo organico si riduce a questo: un colonnello medico direttore della scuola, un tenente colonnello vice-direttore, tre maggiori, tre capitani, un chimico farmacista, un capitano medico segretario di direzione e aiuto di laboratorio, un capitano di commissario, aiuto di laboratorio, sottufficiali, infermieri.

Seconda domanda: quali saranno gli insegnanti? Saranno i vostri ufficiali medici per i quali vi deve essere la presunzione che devono essere valorosi medici curanti, ma che non possono avere quella dose di cultura necessaria per essere insegnanti di queste branche difficili del nostro insegnamento medico...

DI PALMA. Ce ne è qualcuno che è molto bravo e capace di insegnare.

PIETRAVALLE. Ve ne è qualcuno.

Ma io vi dico che questa verso l'insegnamento è una specie di tendenza del corpo sanitario di marina che deve essere combattuta. Vi sono stati alcuni vostri ufficiali superiori che giustamente hanno osservato che invece di aver cura di fare dei liberi docenti specializzati per l'insegnamento, dovete aver cura di fare dei buoni e valorosi chirurghi, degli ottimi oculisti, ma non pretendere che i medici di marina debbano salire cattedra. Se dunque pochi medici, per una condizione temporanea tro-

vandosi in questo ambiente speciale, hanno potuto oggi raggiungere il grado della libera docenza, non so dove si troveranno tra qualche anno i professori per far funzionare la scuola sanitaria marittima militare.

Ma più interessante e curiosa è la questione degli studenti. Nei tempi passati i medici vincitori del concorso a medici di marina si mandavano subito a prestar servizio negli ospedali di sanità, oggi invece si mandano per quattro mesi a questa scuola. Alla fine del corso quadrimestrale debbono sostenere un altro esame, hanno diritto a due esami di riparazione e se per la terza volta sono riprovati non si dichiarano abili ad essere imbarcati e si mandano a far servizio negli ospedali.

Questa è la miglior prova che questa scuola non è fatta per perfezionare i medici di marina, e nel regolamento stesso che la disciplina, vien meno la ragione clinica della sua costituzione.

I concorsi per i medici di marina si fanno in genere ogni due anni ed hanno un contingente di 14, 15, 20 medici al massimo, che diventano per quattro mesi studenti della scuola militare marittima all'età di 30 anni, dopo essere usciti dalle Università ed aver fatto un concorso, e devono studiare chimica, batteriologia, microfotografia, ecc.

Ma, dato il numero così scarso di questi studenti, si è pensato di mandare alla scuola anche i capitani che devono fare gli esami di promozione. Si sarebbero dovuti mandare a perfezionarsi nelle cliniche per diventare buoni chirurghi, oculisti, ecc. e invece si mandano a questa scuola a studiare anatomia patologica, igiene navale, e patologia esotica per ottenere poi la promozione a maggiori e diventare quindi direttori di un reparto, per cui debbono fare operazioni difficili che non sempre oggi si fanno!

Ecco la condizione in cui funziona tale scuola nata illegittimamente e stoltamente costituita!

Ed un altro rilievo debbo fare. È detto tra l'altro che in questa scuola deve insegnare anatomia patologica ed autopsia.

Noi medici vorremmo tutta l'umanità sui tavoli anatomici, ma la nostra costituzione civile impone dei limiti e permette solo che il povero possa esser sezionato, possa diventare materia di studio per la diagnosi e la medicina operatoria.

Ora la scuola militare dove prenderà la materia per il suo teatro anatomico, per fare le autopsie? Forse le farà sui soldati

che muoiono all'ospedale marittimo militare di Napoli?

Loro comprendono che per questa via si può arrivare a questa conclusione: chiunque di noi può avere un figliuolo che per un infortunio, per una malattia acuta capiti all'ospedale marittimo di Napoli e muoia. Il padre può non essere avvisato a tempo per richiedere il cadavere del figlio, e allora questo potrà benissimo essere dato a sezionare ai medici. Ma è un cadavere che si deve rispettare, perchè anche il povero dice tante volte: io vendo le scarpe e gli orecchini, ma voglio trasportare io al cimitero il mio figliuolo! E qui può darsi invece che la carne della nostra carne, senza autorizzazione di alcuno, vada a finire sulle tavole anatomiche.

E perchè? Per fare il vostro insegnamento. E insegnare che cosa? Perchè noi ci renderemmo conto anche di questo oltraggio, di questo strappo, di questa violenza che si facesse ai nostri sentimenti, se potesse davvero giovare a qualche cosa.

Ma perchè invece? Perchè bisognava legittimare la costituzione di un regolamento.

Ed ho finito, onorevoli colleghi; chè non voglio attirarmi di più i rimproveri del Presidente, e d'altra parte non ho nessuna speranza che le conclusioni, alle quali sono arrivato, e che sono contenute nel mio ordine del giorno, siano accettate dal ministro. Perchè? Perchè io ritengo che, se il ministro avesse intravisto la giustizia, l'opportunità, l'utilità anche semplicemente economica in quel che succedeva e succede a Napoli, sarebbe andato personalmente o avrebbe mandato sul posto e avrebbe fermato o detto: voi avete sorpreso il ministro con questa istituzione! Invece tutto procede nella istituzione della scuola che non è se non una insidia tesa nella redazione del regolamento e una conquista fatta dalla vostra burocrazia con l'assenza del ministro. (*Commenti*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa pel Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11 (848).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Risultamento delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta per le nomine dei commissari di varie Commissioni:

Per la nomina di due Commissari del Consiglio centrale delle Scuole all'estero:

Votanti 270.

Ebbero voti gli onorevoli:

Fusinato	159
Cabrini	144
Martini	116
Bianche e disperse .	17

Eletti Fusinato e Cabrini.

Per la nomina di un commissario del Consiglio superiore delle acque e foreste:

Votanti 271.

Ebbero voti gli onorevoli:

Raineri	193
Schede bianche . .	66
Voti dispersi . . .	12

Eletto Raineri.

Per la nomina di un commissario di vigilanza nell'amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti 268.

Ebbero voti gli onorevoli:

Celesia	163
Murri	19
Schede bianche . .	73
Voti dispersi . . .	13

Eletto Celesia.

Per la nomina di un commissario della Giunta permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti:

Votanti 267.

Ebbero voti gli onorevoli:

Morpurgo	163
Schede bianche . .	91
Voti dispersi . . .	13

Eletto Morpurgo.

Per la nomina di un componente della Giunta delle petizioni:

Votanti 265.

Ebbero voti gli onorevoli:

Di Robilant	170
Schede bianche . .	80
Voti dispersi . . .	15

Eletto Di Robilant.

Comunico altresì alla Camera il risultato della votazione segreta sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1911 al 30 giugno 1912:

Presenti e votanti . . . 264
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 212
Voti contrari 52

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Agnetti — Aguglia — Amici Giovanni — Ancona — Angiulli — Aprile — Are — Ariotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Bergamasco — Berlinieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivano — Borsarelli — Bouvier — Brandolin — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calissano — Caleri — Calvi — Camera — Campanozzi — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Casalini Giulio — Cascino — Casolini Antonio — Cassuto — Castellino — Cavagnari — Ceslesia — Celli — Centurione — Cermenati — Cerulli — Chiaravigli — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colosimo — Conflenti — Congiu — Coris — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Credaro — Curreno — Cutrufelli.

Dagosto — D'Alì — Danieli — De Amicis — De Benedictis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Arenella — De Luca — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — Devocchi — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Scalea — D'Oria.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Gallenga — Galli — Galina Giacinto — Gallini Carlo — Giaccone — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Guarracino.

Hierschel.

Joele.

Lacava — Landucci — La Via — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malcangi — Manfredi Manfredo — Manno — Manna — Marangoni — Margaria — Marsaglia — Martini — Marzotto — Masciantonio — Masoni — Matera — Maury — Merlani — Mezzanotte — Miari — Milana — Mileto — Molina — Montresor — Montù — Morelli Enrico — Mosca Tommaso — Musatti.

Negri De Salvi — Negrotto — Niccolini Giorgio — Nofri.

Odorico — Orlando Salvatore.

Padulli — Pais Serra — Pansini — Papadopoli — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellegrino — Perron — Pietravalle — Pipitone — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico. Queirolo.

Raggio — Rasponi — Rava — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Romanin Jacur — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Samoggia — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scalori — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Serristori — Solidati-Tiburzi — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tamborino — Taverna — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Trapanese — Treves — Turati — Turco.

Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi.

Camagna.

Ellero.

Giuliani.

Larizza.

Maraini — Meda — Mendaja — Montemartini — Moschini.

Nava Cesare.

Scalini.

Valeri.

Sono ammalati:

Alessio Giulio.
 Cesaroni — Ciccotti — Costa Zenoglio.
 Dari.
 Gattorno.
 Loero.
 Matteucci.
 Silj.
 Ventura.

Assenti per ufficio pubblico.

Messedaglia.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

BASLINI, segretario legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere le ragioni del dissidio insorto tra il Consorzio agrario eritreo ed il governatore della Colonia.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quando sarà provveduto all'impianto del telefono negli uffici postali di Pompei e di Valle di Pompei, la cui mancanza è vivamente deplorata per la continua grande affluenza di visitatori in quella contrada.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, a togliere la disparità di garanzie che il nuovo regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, per la esecuzione della legge comunale e provinciale fa ai salariati in confronto agli impiegati, riguardo alla composizione dei Consigli di disciplina, intenda estendere a favore dei salariati stessi il diritto di rappresentanza che gli articoli 100 e 101 di detto regolamento accordano agli impiegati, opportunamente perciò modificando la lettera d dell'articolo 91.

« Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia il suo pensiero in ordine alle anormali condizioni dei partiti e dell'ordine pubblico ad Apricena e sui provvedimenti relativi.

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se il questore di Torino interpreti il pensiero del Ministero in fatto di politica interna quando (come avvenne in recenti occasioni) vieta l'affissione o impone la modificazione di manifesti, che nulla contengono di pericoloso per l'ordine pubblico.

« Casalini Giulio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per sapere se non intenda riesaminare il problema del trattamento di pensione ai capi-operai borghesi degli stabilimenti militari dipendenti dal suo Ministero, considerando che, mentre si compirebbe opera di giustizia non si aggraverebbe in modo sensibile il bilancio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere quanto abbia fatto fin qui e quanto intenda fare in seguito a difesa del colono italiano Secondo Carletti, spogliato fraudolentemente a Laboulaye del suo avere, frutto di pertinace e faticosissimo lavoro. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Casalini Giulio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quanto ci sia di vero circa qualche voce corsa sulla regolarità del piano di estrazione della Lotteria Nazionale a favore dei Comitati di Roma e di Torino per le esposizioni del 1911. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Buonanno ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo per la costruzione della linea Tortona-Mortara.

« Calvi, Bertarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per affrettare la tanto attesa costituzione del nuovo Ente morale pro infanzia derelitta, casa paterna Ravaschieri in Napoli.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla imprescindibile necessità di condurre rapidamente a fine il doppio binario sulla linea ferrovia-

ria centrale Firenze-Roma, provvedendo in quanto occorra con la immediata presentazione d'un apposito progetto di legge.

« Landucci, Giorgio Niccolini, Celesia, Serristori ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione sulla nuova e più opportuna destinazione da dare al fondo silano e interessi, che lo stesso produce, in favore dei comuni silani, che vi hanno diritto, per opere di bonificazione, igiene ed istruzione.

« Antonio Casolini ».

« La Camera invita il Governo a fissare una speciale indennità di residenza durante il prossimo periodo dell'esposizione per i funzionari meno retribuiti di Roma e Torino ».

« Caetani, Baccelli Guido, Campanozzi, Bissolati, Barzilai, Podrecca, Trapanese, Amici, Turati, Turco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

In quanto alla mozione presentata dall'onorevole Caetani, ed altri dieci deputati, a termini dell'articolo 125 del regolamento domando all'onorevole Caetani quando intende che sia posta in discussione, o se si riserva di indicar ciò quando sia presente l'onorevole ministro dell'interno, per mettersi d'accordo con lui.

CAETANI. Eravamo già rimasti d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio di svolgerla lunedì.

PRESIDENTE. Poichè ella assicura che erano d'accordo, io non posso mettere in dubbio la sua parola.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho avuto alcun incarico dall'onorevole presidente del Consiglio di accettare la discussione della mozione.

Ricordo che l'onorevole ministro del tesoro, in seguito ad analoga richiesta, fatta giorni or sono dall'onorevole Caetani, ri-

spose che, essendo pendente davanti alla Giunta del bilancio un disegno di legge concernente appunto la questione dell'indennità, gli pareva più conveniente che questa mozione fosse svolta in occasione della discussione di quel disegno di legge.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati. Onorevole Caetani, insiste per lunedì?

CAETANI. Io ho parlato appunto col presidente del Consiglio a proposito di questo disegno di legge presentato dal Ministero caduto, e l'onorevole Giolitti mi ha detto che il Ministero presente non intendeva di raccogliarlo; sicchè avrebbe risposto negativamente. (*Commenti*).

Ora io aveva pregato il presidente del Consiglio, appunto per calmare l'agitazione degli impiegati o almeno perchè essi conoscano chiaramente quale è il pensiero del Governo, che consentisse che la nostra mozione fosse discussa lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Insomma lei insiste che si discuta lunedì.

CAETANI. Sì onorevole Presidente.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe benissimo trovare una via d'accordo. Mettiamo questa mozione all'ordine del giorno per lunedì; vuol dire che se, per qualche ragione, il Governo crederà di procrastinarne la discussione, lo dirà lunedì; e l'onorevole Caetani potrà consentire. (*Benissimo!*)

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Permetta, onorevole Presidente. Io devo fare qui una riserva intorno alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Caetani: il presidente del Consiglio non ha mai manifestato al Ministero del tesoro quella intenzione; anzi... (*Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Ora non si tratta di entrare nel merito. Se credono di accettare il temperamento da me proposto, bene; altrimenti, se l'onorevole Caetani insiste, poichè l'articolo 125 del regolamento gliene dà il diritto, io dovrò interpellare la Camera. Non posso fare diversamente.

CAETANI. Io mi adatto alla proposta dell'onorevole Presidente: che la mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, con l'intesa che, se il Governo vuole differirla, si differisca; purchè contemporaneamente indichi il giorno preciso per lo svolgimento.

PRESIDENTE. Quanto a me facciamo come credono: il Governo qui è rappresentato.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io ho portato qui il pensiero del ministro del tesoro manifestato nella Camera stessa. Io non conosco questi discorsi particolari tenuti dall'onorevole presidente del Consiglio... (*Commenti*).

PRESIDENTE. E dei discorsi particolari nemmeno io mi interessò! Ma qui c'è un deputato che ha presentato una mozione, con le dieci firme regolamentari, e che chiede che questa mozione sia discussa lunedì; e il regolamento gli dà diritto di fare questa richiesta. Di più il deputato dice che è d'accordo col presidente del Consiglio perchè sia messa all'ordine del giorno di lunedì. Io non discuto questo accordo, nè posso metterlo in dubbio. Ma ad ogni modo, volendo conciliare tutto, ho fatto una proposta. Se l'accettano, bene...

CAETANI. Ed io l'ho accettata.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Se invece il Governo crede di impegnarsi in un voto, perchè sia senz'altro differita ad un altro giorno di là da venire la discussione di questa mozione, interrogherò la Camera.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora restiamo intesi che la mozione sarà messa all'ordine del giorno per lunedì, salvo a procrastinarla in seguito ad accordi.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E veniamo alle altre materie per l'ordine del giorno di lunedì.

È stato chiesto lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Testasecca, ai ministri della guerra e dell'interno, « per conoscere, dal primo il criterio che terrà nell'assegnazione dei nuovi reggimenti di artiglieria, e se terrà conto più che delle esigenze militari, delle offerte finanziarie dei comuni ai quali si è rivolto: ed il secondo se non creda necessario l'accordo col ministro della guerra perchè sia ripristinata a Caltanissetta la sede di un reggimento pel mantenimento della pubblica sicurezza, spesso minacciata dagli scioperi provocati dagli zolfatai di quella provincia »;

Pasqualino-Vassallo, Colajanni, Cascino, al ministro della guerra, « sulla mancata

assegnazione di uno dei nuovi reggimenti di artiglieria alla città di Caltanissetta, dopo aver trattato per mezzo del corpo d'armata di Palermo con quel comune ».

Veramente il tema di queste interpellanze poteva anche essere trattato sul bilancio della guerra, che appunto si sta discutendo. Ad ogni modo, i proponenti hanno chiesto che siano svolte lunedì in sede speciale.

Poi l'onorevole Pala chiede di svolgere lunedì la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici « sul riscatto delle reti ferroviarie sarde ».

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Si riservi, onorevole Pala!

PALA. A condizione che, almeno prima delle vacanze, si possa svolgere.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza dell'onorevole Pala viene differita.

Dopo le interrogazioni, le interpellanze e la mozione dell'onorevole Caetani, si procederà nella discussione già iniziata del bilancio della marina.

Martedì alle 10 vi sarà seduta pubblica per proseguire nella discussione del bilancio della guerra.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.
3. Svolgimento della mozione Caetani ed altri.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912. (640 e 640-bis)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.